

Confindustria apre un altro fronte

Porti e zone industriali, il futuro di Reggio e Vibò passa da qui

La necessità di rilanciare il valore assoluto della rete territoriale

REGGIO CALABRIA

Una importante occasione di dialogo e di confronto che incarna un cambiamento di rotta strategico: non ragionare più nella semplice ottica del singolo territorio che, nel tempo, ha stoppato i sogni di crescita della nostra terra; ma cominciare a guardare a tutte quelle opportunità che messe insieme possono fare sistema.

Non nasconde questo obiettivo di fondo Gualtiero Tarantino, presidente sezione trasporti e logistica di Unindustria Calabria, nel presentare l'incontro che si terrà domani, con inizio alle ore 16, nella sala convegni dell'Ordine dei commercialisti di Gioia Tauro. «Le infrastrutture portuali e le zone industriali della città metropolitana di Reggio Calabria e della provincia di Vibò Valentia»: questo il tema del convegno che, dopo i saluti del presidente dell'Ordine dei commercialisti di Palmi Antonio Repaci, si aprirà con l'intervento dello stesso Tarantino al quale, entrando sempre più nel cuore della questione, seguiranno i contributi del presidente di Confindustria Domenico Vecchio e del presidente di Confindustria di Vibò Valentia Rocco Colacchio, per lasciare poi posto al dibattito finale.

E sarà proprio l'analisi di relatori nella veste di addetti ai lavori molto qualificati, a farci capire in che modo le due realtà geografiche possano rilanciare anche il valore della rete territoriale. «Un titolo certamente elo-

quente; si intravede - anticipa Gualtiero Tarantino - il desiderio di affrontare alcune problematiche attinenti a queste due province contigue territorialmente. Ma non è finita qui; ci riserviamo, infatti, a gennaio prossimo, di riproporre la stessa tipologia di evento nelle province di Catanzaro e Crotone. Questi temi che vogliamo affrontare, sono stati già discussi largamente nel corso degli anni; abbiamo ascoltato, anche in convegni organizzati da Confindustria Reggio Calabria, eminenti personaggi, accademici, uomini politici di ogni colore, esperti dello shipping;

«Vorremmo che gli annosi problemi siano oggetto di un continuo e serrato confronto con le forze sociali e gli enti territoriali».



Gualtiero Tarantino Presidente sezione trasporti e logistica di Unindustria

discorsi spesso interessanti ma che sono rimasti solo enunciazioni».

Aggiunge Gualtiero Tarantino. «Al di là della mega-opera del porto di Gioia Tauro, che ha dato un impulso straordinario alla creazione di un hub di transshipment mondiale, nulla si è concretizzato. Mi augurio che, anche con la partecipazione degli imprenditori associati a Confindustria, si possa stimolare un'attenta riflessione e che possano esserci proposte concrete da sottoporre all'attenzione del nuovo governo regionale e quello nazionale. Vorremmo aprire - conclude Tarantino - una nuova fase, più determinata, a che gli annosi problemi (disoccupazione giovanile, fuga delle migliori intelligenze, investimenti in relazione anche al Pnrr), siano oggetto di un continuo e serrato confronto con gli enti e le forze sociali del territorio».

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico Vecchio Presidente Confindustria Reggio Calabria

Contro il degrado È nato il battagliero comitato "Reggio c'è"

REGGIO CALABRIA

Nasce "Reggio c'è" comitato civico apartitico per la liberazione della città. Il comitato, formato da spontaneamente, riunisce semplici cittadini, imprenditori, movimenti e associazioni: tutti profili di comprovata esperienza e successo che non hanno nessuna velleità di protagonismo bensì la determinazione di ristorare il decoro e la decenza in una città ridotta al lastri-co: in ogni senso.

«Accogliendo le denunce dei cittadini, affronteremo un'emergenza per volta - ha dichiarato il presidente Finella La Piana - documentando ogni problematica e chiedendo risposte a chi di dovere. Abbiamo un solido dipartimento legale che ci sosterrà nella formulazione e nella presentazione di diffide prima, e di denunce a seguire. Non indietreggeremo di un passo, saremo la spina nel fianco di quegli amministratori che pensano che Reggio e i reggini meritino di vivere in queste condizioni di inciviltà. Partiremo con il Lido Comunale, un tempo fiore all'occhiello della città e oggi simbolo di profondo degrado, di squallida incuria. A Reggio c'è davvero tanto da fare: gli attuali amministratori o non lo vogliono fare o non lo sanno fare: e dopo 7 anni di gestione lo squallore che abbiamo sotto gli occhi è la città che hanno consegnato ai cittadini con la pretesa di voler continuare ad amministrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE Pugliese (Basta Vittime)

«Per la Statale 106 nemmeno un centesimo»

di CHIARA FAZIO

COSENZA - È tra le strade extraurbane più pericolose d'Italia (dati Aci 2020). Il rosario di vite spezzate su quell'asfalto si accresce ogni giorno, tristemente, di nuovi grani. Eppure il Governo (e non solo) sembra aver dimenticato la Strada Statale 106. Non ve n'è alcuna traccia nell'ultima legge di Bilancio, nei progetti del Pnrr, nel Documento di Economia e Finanza 2021 né all'interno delle delibere Cipes. È pur vero che 4,5 miliardi del documento contabile saranno destinati al Contratto di programma Anas (che proprio venerdì scorso ha presentato alla stampa il nuovo progetto del tracciato Sibari-Rossano), ma è altrettanto vero che trattasi di un finanziamento a valere sulla viabilità nazionale, dunque difficilmente alla 106 potrà spettare un quarto - o, come annunciato nei mesi scorsi, addirittura la metà - del fondo complessivo. Ad accendere i riflettori su questa, chiamiamola "dimenticanza", è Fabio Pugliese, fondatore e già presiden-



La diretta streaming su Facebook

dall'Odv "Basta Vittime", dichiarò che si poteva fare a patto di vincolare il progetto, da ultimare entro il 2026, ai pareri ambientali. Allorché la questione diventò oggetto di un botta e risposta tra lo stesso Pugliese insieme ad Ercole Incalza, già capo della struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture, e il sottosegretario di Stato ai Mims Giancarlo Cancellieri. «Gli suggerimmo: dal momento che non è possibile realizzare una strada ex novo senza il parere ambientale e visto che in Calabria esiste già un'opera in corso di realizzazione per un miliardo e 335 milioni di euro che ha ricevuto suddetto

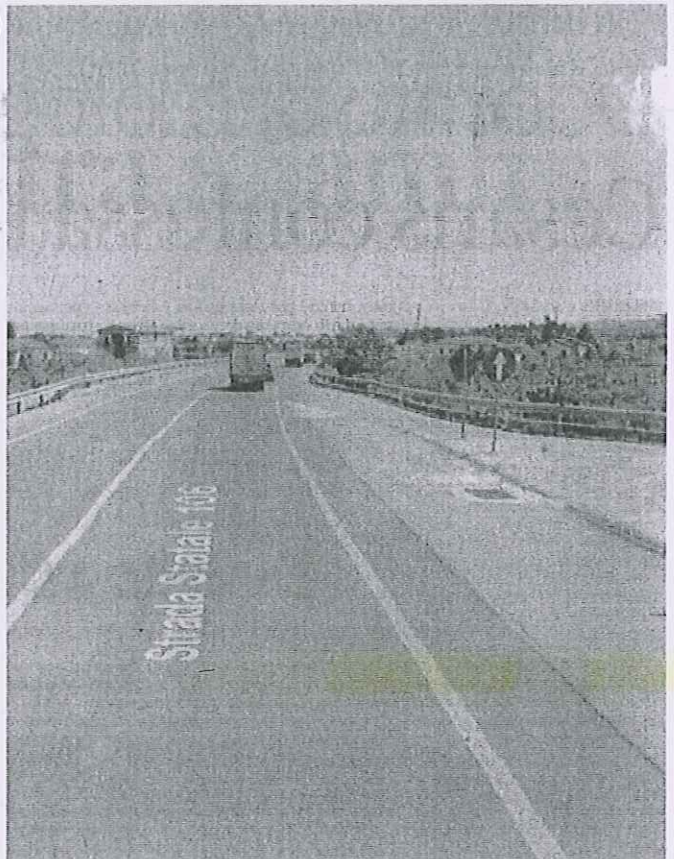
parere e cioè il megalotto Sibari-Roseto Capo Spulico, perché non includerla nel Pnrr e utilizzare quei fondi già sul tavolo per ammodernare un nuovo tratto della Ss 106? Cancellieri rispose che la nostra era un'idea geniale, ma alla fine non se ne fece nulla».

Rete Ten-T Europa disponibile ma il Governo non si muove

«LA RETE TEN-T CORE». A questo punto non resta che l'ultimo spiraglio ovvero la Rete Ten-T Core: la Ss 106 - e qui il paradosso - è già nella Rete Ten-T ma solo per il tratto da Taranto a Catanzaro Lido. Con l'inclusione dell'intera arteria nella Rete Ten-T Core (la Rete principale), che prevede il co-finanziamento europeo all'80%, il completamento della Statale 106 potrebbe finalmente diventare realtà. «Basta Vittime» ha già verificato la disponibilità della Commissione europea ed ha rivolto un appello all'euro parlamentare Laura Ferrara affinché si faccia portavoce col Governo italiano. Già, perché quest'ultimo, ad oggi, non ha mai formalizzato alcuna proposta in tal senso. Non solo: i tempi stringono perché la revisione della Rete Ten-T scade il 14 dicembre. «Continua a resistere una volontà politica trasversale che non vede mai il Governo intenzionato a investi-

«Volontà politica trasversale di non investire sulla 106»

re alcunché sulla 106 - è l'amara riflessione di Pugliese -, ma noi non possiamo rassegnarci, abbiamo il dovere di continuare a denunciare le cose che accadono e spiegare ai cittadini che stando uniti possiamo cambiare la storia triste di questa strada».



IL CASO NEL VIBONESE

La strada è franata di nuovo ma ancora nessun intervento

di FRANCESCO CASTAGNA

VIBO - I cittadini della frazione Longobardi, del Comune di Vibo Valentia hanno protestato ieri mattina per il prolungarsi dei tempi di chiusura dell'unica strada di accesso al borgo dopo il nuovo cedimento delle scorse settimane. La vicenda ebbe inizio circa due anni fa, quando, per la prima volta, crollò il tratto di strada in questione. All'epoca i tempi di intervento per il ripristino della viabilità furono alquanto lunghi e, a causa di una burocrazia farraginosa, i lavori per la messa in opera slittarono mese dopo mese di oltre un anno. Giungiamo al febbraio di quest'anno, allorché la ditta incaricata dell'appalto per i lavori iniziò l'opera di riparazione; tutta la cittadinanza fu ben lieta di poter nuovamente circolare sul tratto di strada in oggetto.



Il cedimento sulla strada di accesso alla frazione, è la seconda volta che accade in due anni

Infatti nel periodo della chiusura chi doveva raggiungere la zona costiera da Vibo Valentia, o viceversa, passando per Longobardi, trovava la strada comunale di via Roma chiusa al traffico poiché, con un'ordinanza della polizia municipale, era stata temporaneamente sospesa la circolazione in entrambi i sensi di marcia per permettere un intervento di ripristino del manto stradale.

Purtroppo però, dopo appena un mese dalla fine dei lavori comparvero delle crepe nello stesso tratto interessato dalla riparazione. Crepe che si accentuarono a causa delle precipitazioni atmosferiche fino al nuovo cedimento che ha costretto il comune a chiudere l'arteria era stata temporaneamente sospesa la circolazione in entrambi i sensi di marcia per permettere un inter-

vento di ripristino del manto stradale.

Purtroppo però, dopo appena un mese dalla fine dei lavori comparvero delle crepe nello stesso tratto interessato dalla riparazione. Crepe che si accentuarono a causa delle precipitazioni atmosferiche fino al nuovo cedimento che ha costretto il comune a chiudere l'arteria era stata temporaneamente sospesa la circolazione in entrambi i sensi di

marcia per permettere un intervento di ripristino del manto stradale. Purtroppo però, dopo appena un mese dalla fine dei lavori comparvero delle crepe nello stesso tratto interessato dalla riparazione. Crepe che si accentuarono a causa delle precipitazioni atmosferiche fino al nuovo cedimento che ha costretto il comune a chiudere l'arteria.

«Oggi siamo qui - ha affermato con amarezza mista a rabbia uno dei cittadini - per esprimere con un fragoroso silenzio il nostro assoluto malcontento circa lo stato in cui gli amministratori hanno ridotto Longobardi. In particolare, mi riferisco al fatto che da oltre due anni il nostro paese è divenuto ormai un borgo fantasma».

La frazione Longobardi nuovamente isolata I cittadini in protesta sotto la pioggia

Fondi Ue, il treno delle occasioni perse

La Metropolitana leggera di Catanzaro e la Gallico-Gambarie attendono ancora di essere completate
Calabria Verde non rendiconta i progetti e deve restituire 79 milioni: dopo 4 anni ne ha ridati solo 10

Antonio Ricchio

CATANZARO

Risorse non utilizzate, progetti finiti nel dimenticatoio. I ritardi nell'attuazione del Por Calabria rappresentano la cartina di tornasole delle tante occasioni perse a queste latitudini. La Corte dei conti, nell'udienza in cui ha dato il via libera alla parifica del Rendiconto 2020 della Regione, ha messo in fila tutte le inefficienze e le criticità registrate sulla gestione dei fondi europei. A preoccupare non sono soltanto le performance in termini di impegno spesa e pagamenti (tra le peggiori del Paese), ma l'incapacità di avviare i progetti. Alla fine dello scorso gennaio, quindi a programmazione del Por 2014-2020, vi erano risorse, pari a 439 milioni, ancora non oggetto di bandi o avvisi. «Sul punto - rilevano i magistrati contabili - la Regione ha controdedito che nel corso dei primi sei mesi dell'anno in corso, il Programma ha registrato un'accelerazione e le risorse ad oggi disponibili sono pari a 368 milioni, con una riduzione, rispetto al precedente valore rilevato al 31 dicembre 2020, di oltre 70 milioni». Un piccolo passo in avanti, ma non tale da poter far parlare di svolta. La Sezione di controllo sottolinea infatti come l'importo delle risorse ancora non oggetto di bandi sia «considerabile».

I grandi progetti fermi

L'istruttoria espletata dalla Corte dei conti ha evidenziato che l'attuazione del Por 2014-2020 «risente indubbiamente dal mancato completamento dei progetti di grande rilevanza» tra i quali il progetto della Metropolitana leggera di Catanzaro, con un importo totale programmato pari a 150 milioni, e il cui termine contrattuale per l'ulti-

I magistrati contabili hanno rilevato al termine dei controlli sugli interventi del Por irregolarità per 9,4 mln

mazione dei lavori è stato prorogato al prossimo 23 febbraio. Altro punto dolente il progetto rimasto a metà della "Gallico-Gambarie III lotto. Tratto Mullini di Calanna", dal valore di 65 milioni, e per il quale nessuno dei chilometri previsti è stato ancora realizzato.

Il caso Calabria Verde

L'ente che ha ereditato funzioni e competenze dell'Afor è sotto i riflettori della Corte dei conti. Il casus belli riguarda l'assegnazione di fondi con delibera della Giunta regionale dell'11 agosto 2016 e la successiva richiesta di restituzione delle somme da parte del dipartimento Lavori pubblici a causa della mancata rendicontazione entro i termini di legge. «Ne è conseguito - mettono in risalto i giudici contabili - il Ddg del 28 febbraio 2017 con il quale è stato disposto il recupero delle somme erogate all'Azienda Calabria Verde a titolo di anticipazione per l'importo pari a 79,6 milioni. Tuttavia, distanza di quattro anni, solo la somma di 10,4 milioni è stata restituita». Che fine abbiano fatto gli altri 69 milioni non è dato sapere.

Gli interventi irregolari

La Corte dei conti ha svolto poi un'analisi sui controlli amministrativi effettuati nel periodo contabile tra luglio 2019 e dicembre 2020 dalla quale è emerso che 290 interventi sono risultati irregolari per un importo complessivo non ammissibile di 9,4 milioni. «Rispetto ai dati registrati nel 2019 - fa notare la magistratura contabile - il trend è in consistente aumento pur considerando che la verifica è riferita ad un periodo contabile di un anno e mezzo. L'importo maggiore di spesa irregolare, e dunque non ammissibile, si è concentrato sull'Asse 7 (Sviluppo delle reti di mobilità) e sulla prevenzione dei rischi dell'Asse 5». Quanto, infine, alla Politica agricola comune, l'ammontare della spesa al 31 dicembre 2020 è nettamente inferiore rispetto a quanto sostenuto nel 2019. «A ciò si aggiunga - conclude la Corte dei conti - che al 30 giugno 2021, l'importo complessivo da recuperare per la Pac è pari a 31,8 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti La Sezione di controllo durante l'udienza pubblica sulla parifica del Rendiconto della Regione

Martedì riunione a Palazzo Campanella. L'opposizione: no a pratiche "last minute"

La polemica divampa sull'odg del prossimo Consiglio

«Occorre varare subito le commissioni consiliari per approfondire i temi»

CATANZARO

«Così non va bene. Non possiamo ritrovarci all'ultimo momento nell'ordine del giorno del Consiglio regionale le proposte neanche accennate nella conferenza dei capigruppo. E una mancanza di rispetto nei confronti di tutto il Consiglio». Così in una nota congiunta Amalia Bruni, leader dell'opposizione in Consiglio regionale, Nicola Irto, capogruppo del Pd, e Davide Tavemise mologo del M5S. «Tutti gli argomenti - spiegano - hanno bisogno del tempo necessario per essere studiati in modo serio, altrimenti la loro discussione diventa senza co-

strutto. Non si possono decidere delle cose nella conferenza dei capigruppo e trovarcene altre quando si tratta di affrontarle in seno all'Assise regionale. L'istituzione è una cosa seria che appartiene a tutti e non solo a una parte politica che decide di farne ciò che vuole autonomamente. Così non ci stiamo, tutti devono avere le stesse garanzie, altrimenti viene meno quel ruolo di garante che è proprio dell'opposizione». Chiediamo, quindi - concludono - che prima della riunione del Consiglio di martedì prossimo venga ridiscusso quest'ordine del giorno convocando la Capigruppo. E naturalmente, per consentire in futuro un lavoro serio e scrupoloso, occorre varare urgentemente le commissioni, luogo naturale di discussione e approfondimenti. Non tollereremo più da

ora in avanti l'utilizzo del Consiglio come se si trattasse di una proprietà privata. Sarebbe uno schiaffo a quella parte dell'elettorato che ci ha votato».

A "interrompere" il clima di collaborazione di inizio legislatura c'è la scelta della maggioranza di centrodestra di inserire all'ordine del giorno alcune proposte di legge di grande impatto: una riguarda l'istituzione dell'Azienda "Calabria zero" che assorbità tutte le funzioni amministrative



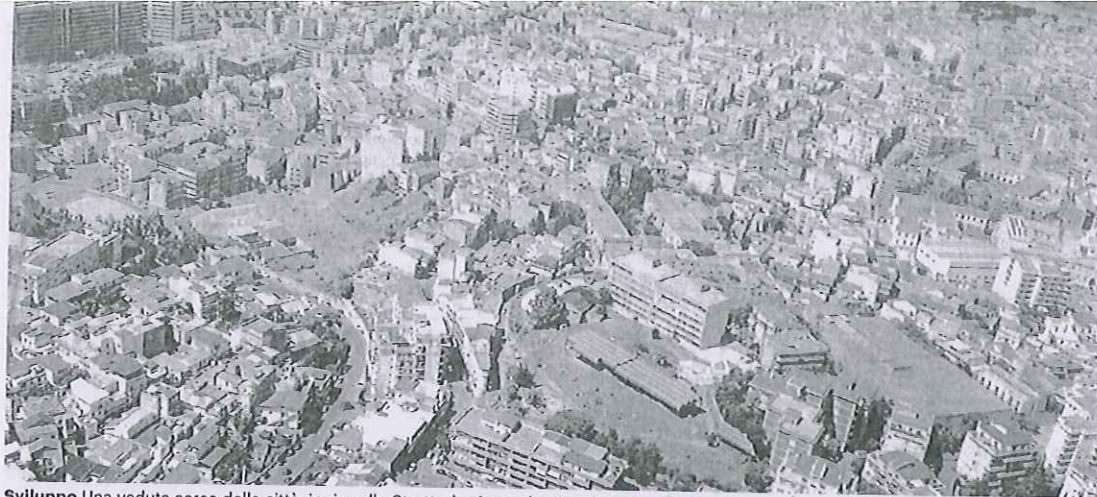
Prima di andare in Aula si rinvocò la Conferenza dei capigruppo Amalia Bruni

fin qui detenute da Asp e Ao; l'altra riguarda l'atavico progetto di fusione delle due Aziende ospedaliere presenti nella città di Catanzaro. Nel testo si fa riferimento ad una preventiva -intesa tra il commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro e l'università Magna Graecia di Catanzaro-. Una pre-condizione che mancava nell'ultimo tentativo (quello targato Domenico Tallini) e che dovrebbe consentire di evitare l'intralcio sulla potestà di legiferare in sanità del Consiglio regionale in regime di commissariamento. In questo modo l'Azienda ospedaliera "Pugliese-Ciacco" di Catanzaro è incorporata nell'Azienda ospedaliero-universitaria "Mater D..." - l'ultima però assumerà la denominazione di Aou "Renato Dulbecco".

Spese da registrare entro giugno 2023

Considerato che la spesa del Por 2014-2020 dovrà essere rendicontata entro giugno 2023, la Sezione di controllo della Corte dei conti calabrese «non può non rilevare - si legge nella relazione che ha preceduto il giudizio di parifica del Rendiconto 2020 della Regione - che solo un incremento di tutto il processo di spesa potrà scongiurare la perdita di importanti e significativi risorse per tutto il sistema economico calabrese».

Il presidente della Regione, Roberto Occhituro, ha assicurato tempi celeri nella predisposizione di tutti gli adempimenti.



Sviluppo Una veduta aerea della città: in riva allo Stretto è stimato l'arrivo di tanti milioni di euro per progetti di rilancio

Inviata una circolare a Prefettura e Palazzo Alvaro per blindare gli appalti dal rischio mafia

Fondi Pnrr, l'allarme del Viminale sull'infiltrazione della 'ndrangheta

La Città metropolitana dovrà comunicare i piani dei lavori di importi elevati al Dipartimento di Finanza Locale

Alfonso Naso

Fondi a pioggia per opere pubbliche, rigenerazione urbana e miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza per Reggio potrà essere una vera occasione di riscatto. Le risorse ci sono ma il rischio come sempre è che dietro appalti importanti ci possano essere tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata. I tempi stringono e anche per questo il ministero dell'Interno ha diramato proprio una circolare nella quale rammenta la necessità per la Città metropolitana di seguire passo passo e in maniera scrupolosa le indicazioni per la tutela della legalità. Il monito è rivolto soprattutto alla misura dei piani integrati urbani che sono

stati illustrati dalla Metro City nei giorni scorsi e che vede Reggio destinataria di oltre 118 milioni di euro. Gli enti devono comunicare le misure al ministero dell'Interno ma «solo da parte delle Città Metropolitane per interventi di valore non inferiore a 50 milioni di euro, e deve essere comunicato al Ministero dell'interno - Dipartimento per gli affari interni e territoriali, Direzione Centrale della Finanza Locale».

Il rischio che la criminalità possa mettere mano ai fondi è concreto.

Sono 118 i milioni messi a disposizione per i piani urbani integrati che saranno spalmati sul territorio

Conia chiede lumi sui progetti dei Cis

Il consigliere metropolitano e sindaco di Cinquefrondi, Michele Conia, ha chiesto informazioni riguardo i «provvedimenti adottati in merito alla presentazione dei progetti Contratti Istituzionali di Sviluppo la cui scadenza è prevista per giorno 15. Più precisamente si chiede di conoscere quale è stato l'orientamento dell'ente a riguardo, quali politiche ha adottato e l'elenco dei progetti presentati. Chiedo, altresì, informazioni riguardo la nuova assegnazione delle deleghe».

to a queste latitudini ma ovviamente l'avviso è stato inviato a tutte le Città metropolitane italiane. I progetti oggetto di finanziamento, devono riguardare investimenti volti al miglioramento di ampie aree urbane degradate, per la rigenerazione e rivitalizzazione economica, con particolare attenzione alla creazione di nuovi servizi alla persona e alla riqualificazione dell'accessibilità e delle infrastrutture, permettendo la trasformazione di territori vulnerabili in città intelligenti e sostenibili.

Le opere devono essere discusse con i territori ma i fari del Viminale tramite la Prefettura sono già accessi per evitare che le cosche possano interferire anche in questa grande occasione di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fari del ministero riguardano i lavori per la riqualificazione dei centri urbani

La grande sfida della sostenibilità ambientale

Il pacchetto di risorse che fanno capo all'articolo 21 del decreto legislativo numero 152 del 2021, in virtù del quale, con riferimento ai Patti Integrati, all'Ente vengono destinate risorse pari a 118 milioni di euro. «È molto importante che tale opportunità venga concertata con i sindaci e le comunità del territorio reggino e sono molto fiducioso sul buon esito di questo iter anche alla luce dei tanti input che gli amministratori locali hanno già avanzato nel corso di questo primo incontro», ha dichiarato il vicesindaco metropolitano Carmelo Versace in un recente incontro.

In base a quanto si legge nel documento del ministero dell'Inter-

no i lavori previsti nei piani di rigenerazione urbana che saranno interessati da eventuali verifiche sono quelli relativi alla manutenzione per il riuso e la rifunzionalizzazione eco-sostenibile di aree pubbliche e di strutture edilizie pubbliche esistenti per finalità di interesse pubblico; il miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale, anche mediante la ristrutturazione degli edifici pubblici, con particolare riferimento allo sviluppo e potenziamento dei servizi sociali e culturali e alla promozione delle attività culturali e sportive; interventi finalizzati a sostenere progetti legati alle smart cities, con particolare riferi-



Carmelo Versace è il vicesindaco della Metro City che dovrà portare avanti i progetti

mento ai trasporti ed al consumo energetico, volti al miglioramento della qualità ambientale e del profilo digitale delle aree urbane mediante il sostegno alle tecnologie digitali e alle tecnologie con minori emissioni di CO2.

Sono progetti di ampio respiro che potranno davvero cambiare il volto dei territori essendo, appunto, il Piano nazionale di ripresa e resilienza concentrato sul miglioramento delle condizioni di vivibilità dei cittadini in diversi settori economici, sociali e ambientali. E proprio l'ambiente è uno dei paletti fondamentali di sviluppo del Pnrr.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

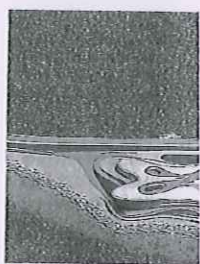
A luglio scorso la di approfondime ma poi solo il sile

Da luglio è tutto fern del mare aspetta anc la situazione si con per colpa di ritardi (quelli ancora devon frontati e risolti) ma r nistero dei Beni Cult personale in grado d la grande sfida sui 14 tori culturali in tutto lezioni ad aprile quali rientra il musec nel 2006 da Zaha Hadi nata la "regina delle chitetta irachena, la Maxxi di Roma e del Building di Anversa.

Un progetto orma 15 anni e che grazi messi sul piatto dal g trebbe essere adesso to. Ma il condizionale obbligatorio in queste ché stanno affioran proprie difficoltà org del ministero.

Come riporta il quo settore "Le finestresul dirittura i sindacati di t Uil nei giorni scorsi h mato un comunicato n sottolinea che «l'attiv ria del Mic si farà molt ciò comporta anche un rischio, quello dell' semplificazione delle p dal momento che la s denza unica avrà "pote tuzione e avocazione c dimenti in capo alle s denze". «Abbiamo chie tempo - scrivono i sinc avviare un confronto « printendente Naziona tetto Galloni», al fine di le condizioni organizz diano garanzie di funz to alla nuova struttura, trovati di fronte ad un lenzio ed ad a una disp

Si era in attesa di un decreto spe ma il vero proble sembra ora esser quello organizzat



Nel limbo Il rendering de

Necrologie

Servizio Necrol
SPORTELLO MESSI
090.6512446
Fax 090.6510831
Dal Lunedì al Venerdì
(ore 9.30-12.15/16.00-1
Sabato-Domenica e Fe
(ore 18.00-19.45)
Speed
annunci.messina@spew

Manca personale al dicastero della Cultura

Museo del mare La grande opera resta "impantanata"

A luglio scorso la tre giorni di approfondimento ma poi solo il silenzio

Da luglio è tutto fermo. Il museo del mare aspetta ancora e adesso la situazione si complica. Non per colpa di ritardi burocratici (quelli ancora devono essere affrontati e risolti) ma perché il ministero dei Beni Culturali non ha personale in grado di affrontare la grande sfida sui 14 poli attrattori culturali in tutto il Paese selezionati ad aprile scorso nei quali rientra il museo disegnato nel 2006 da Zaha Hadid, denominata la "regina delle curve", l'architetta irachena, la madre del Maxxi di Roma e del New Port Building di Anversa.

Un progetto ormai fermo da 15 anni e che grazie ai fondi messi sul piatto dal governo potrebbe essere adesso completato. Ma il condizionale è più che obbligatorio in questo caso perché stanno affiorando vere e proprie difficoltà organizzative del ministero.

Come riporta il quotidiano di settore "Le finestresull'arte" addirittura i sindacati di Cgil, Cisl e Uil nei giorni scorsi hanno diramato un comunicato nel quale si sottolinea che «l'attività istruttoria del Mic si farà molto intensa e ciò comporta anche un ulteriore rischio, quello dell'eventuale semplificazione delle procedure, dal momento che la soprintendenza unica avrà "poteri di sostituzione e avocazione dei procedimenti in capo alle soprintendenze"». «Abbiamo chiesto già da tempo - scrivono i sindacati - di avviare un confronto con il Soprintendente Nazionale, architetto Galloni», al fine di verificare le condizioni organizzative che diano garanzie di funzionamento alla nuova struttura, ci siamo trovati di fronte ad un muro di silenzio ed ad una disposizione

viato a
alia-
zia-
nve-
to di
, per
ione
tten-
i ser-
fica-
e in-
tra-
era-
teni-

scus-
el Vi-
sono
e co-
he in
l svi-

Si era in attesa di un decreto speciale ma il vero problema sembra ora essere quello organizzativo

di servizio che sostanzialmente scarica tutto il carico di lavoro su un nucleo di personale incardinato nella Direzione Generale Archeologia e Belle Arti che è del tutto impossibilitato, per la grave carenza di personale e per i carichi ordinari già pesantissimi, ad assolvere questi compiti.

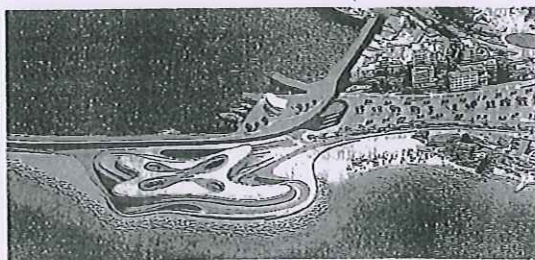
A luglio scorso durante una tre giorni con esperti del settore culturale e turistico si era fatto il punto attorno alla ripresa dell'iter per arrivare ad appaltare la grande opera che consentirebbe a Reggio di diventare davvero una piazza culturale e turistica di eccellenza italiana ma da allora si attende prima un decreto (probabilmente ancora non arrivato dal momento che i canali ufficiali del Comune non lo hanno mai comunicato, almeno fino a ora) ma poi serviva capire che cosa doveva essere fatto per portare avanti, anzi riprendere quel grande sogno che era stato disegnato dall'amministrazione comunale di centrodestra e poi inizialmente messo in secondo piano con l'avvento del centrosinistra a causa del commissariamento per mafia dell'ente e della situazione finanziaria deficitaria di Palazzo San Giorgio. Un progetto adesso riportato in primo piano.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il finanziamento per aprire il cantiere

È il Recovery Plan a rilanciare definitivamente il Museo del mare con 53 milioni di euro all'interno del "Piano strategico grandi attrattori culturali". In tutto, per la cultura, sei miliardi di euro «che faranno da traino» - annuncia il ministro Dario Franceschini - per la ripartenza del Paese, investendo su bellezza e creatività italiane. Tra gli investimenti più importanti, dunque, c'è l'affaccio a mare di Reggio insieme ad altri grandi progetti in diverse città italiane.



Nel limbo il rendering del museo del mare

sumo
men-
e del
rbane
nolo-
e con

espiro
biare il
o, ap-

Necrologie



Discussione Il presidente della Giunta regionale Roberto Occhiuto sottoporrà le linee programmatiche del suo governo al vaglio dell'assise di Palazzo Campanella

Domani il presidente della Regione illustrerà in Consiglio le linee programmatiche

Rifiuti, infrastrutture e politiche del lavoro Occhiuto definisce l'agenda per la Calabria

Fra gli obiettivi quelli di azzerare i conferimenti in discarica e cancellare il precariato. La nascita di una nuova industria sarà ispirata alle transizioni ecologica e digitale

Francesco Ranieri

CATANZARO

Se la disastrosa sanità calabrese e l'emergenza pandemica ancora in corso richiedono ovviamente la massima attenzione delle istituzioni, è pur sempre vero che il governo della cosa pubblica necessita di un'attenzione a 360°. Ed è quanto il presidente della Regione Roberto Occhiuto si appresta a spiegare domani in Consiglio illustrando le linee programmatiche del suo governo. Così, tra i principali argomenti sul tavolo ci sono il nodo dei rifiuti, l'emergenza infrastrutturale, le prospettive aperte dal Pnrr e dalla nuova politica di coesione 2021-2027 e il nuovo Por, la lotta al precariato, il rilancio dell'agricoltura e la valorizzazione di tutti quegli aspetti peculiari della Calabria ma mai seriamente sfruttati: turismo, cultura, artigianato.

Ambiente

Occhiuto chiederà che venga preso atto dell'insufficienza del piano rifiuti del 2016, che non ha evitato una cronica emergenza tamponata a suon di ordinanze del presidente.

«In Calabria il 50% dei rifiuti urbani va in discarica - spiega - in Lombardia non supera il 4%. Pensa quindi a un modello sostenibile (anche in chiave economia circolare) migliorando l'offerta impiantistica e puntando su tecnologia e gestione degli scarti per azzerare lo smaltimento in discarica in cinque anni. Tragli interventi l'ammo-

Stringenti controlli sui depuratori per ridare un mare pulito ai calabresi e puntare sul turismo

damento del termovalorizzatore di Gioia Tauro, con l'obiettivo di una media regionale di differenziata al 65%.

Infrastrutture e investimenti

Dorsale stradale jonica, trasversali, alta velocità sul Tirreno e velocizzazione sullo Jonio sono tra i progetti già in agenda accanto all'infrastrutturazione intermodale del porto di Gioia Tauro. Investimenti necessari nell'ottica di un cambio di passo anche per le attività produttive per le quali si dovrà allestire un sistema di digitalizzazione all'altezza.

Precariato zero

Il presidente ne ha parlato a più riprese di recente, del resto la platea dei lavoratori precari è ancora molto estesa. E l'obiettivo è ambizioso, da raggiungere secondo il governatore attraverso politiche attive di lavoro e con la rior-

ma dei centri per l'impiego, guardando anche all'aumento delle competenze e alla riconversione dei lavoratori. Occhiuto pensa a un Piano straordinario di politiche attive del lavoro finalizzato proprio alla ristrutturazione delle competenze e al loro accrescimento, calzate su misura nelle filiere di punta dell'economia calabrese.

Insomma, «basta con la formazione-assistenza, occorre agire su competenze e adeguamento del mercato del lavoro calabrese». Peraltro, qui si inserisce pure l'avvio di una politica industriale ispirata alla transizione digitale ed ecologica. Un percorso che per il governatore «non sarà facile né indolore» perché inciderà su un mercato del lavoro destinato ovviamente a subire una serie di trasformazioni «epocali» con ripercussioni sul welfare (da adeguare alle nuove sfide) e sulle ineguaglianze.

Una nuova burocrazia

La sfida è epocale, perché c'è da cogliere il treno del Pnrr. Ecco perché il presidente pensa alla formazione della burocrazia regionale (e degli enti locali) per mettere in piedi un organico ricco di specialità e competenze. Non solo, Occhiuto proporrà alla ministra per il Sud Mara Carfagna la creazione di Agenzie regionali alla Coesione per supportare le Regioni e gli enti locali nei processi di informazione, progettazione e rendicontazione.

Brand Calabria

Le scelte turistiche saranno fatte in base a un patto con gli imprenditori del settore. E un ruolo strategico lo avrà la "messa in riga" dei depuratori: «Il nostro mare deve essere pulito», per questo Occhiuto pensa a un rafforzamento dei controlli e a un adeguamento degli impianti sulla popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il catanzarese Vincenzo Speziati coordinatore di Noi con l'Italia, Dc, Popolari, Liberaldemocratici e Riformisti

Il processo federativo dei moderati parte dal Mezzogiorno

CATANZARO

Coinvolgere tutte le forze che si riconoscono nella prospettiva politica indicata da Noi con l'Italia, Democrazia cristiana, Popolari, Liberaldemocratici e Riformisti. È l'obiettivo indicato dal coordinatore regionale federativo congiunto di queste forze politiche, Vincenzo Speziati, reduce dall'incontro a Palermo dove Maurizio Lupi, Alessandro Colucci e Salvatore Cuffaro gli hanno ufficializzato l'incarico. Un mandato che, afferma, «mi spinge ancor di più a impegnarmi in Italia e in Calabria a favore della ricerca di una sintesi politica di quest'area moderata, che si vuole integrare pure con le culture laiche». Secondo Speziati «tutti possono partecipare alla co-

struzione di un nuovo e unitario soggetto centrista partendo dal cantiere aperto in Calabria a marzo e dall'esperienza siciliana, per offrire inizialmente un modello federativo per poi confluire in un'unica forza partitica».

Il coordinatore guarda a programmi «a favore della gente e di sviluppo migliore della società». A breve Speziati incontrerà anche Clemente Mastella «fiducioso come sono che pure con lui sarà possibile trovare l'ok su tale ruolo di marcia, anche grazie allo sforzo comune che ci siamo prefissi Saverio Romano, Alessandro Colucci, Giuseppe Galati, Antonello Antinoro, Leone Manti, Bonaventura Lamachia, Franco Pichiari, Franco Zoleo e il sottoscritto pur non dimenticando gli altri amici».



Nell'assemblea di Palermo ufficialmente incaricato a Vincenzo Speziati (al centro tra Salvatore Cuffaro e Giuseppe Galati) nel ruolo di federatore delle forze politiche popolari

Il fronte conservatore

Spostando l'asse più a destra, ieri la deputata di Fratelli d'Italia Wanda Ferro è intervenuta alla kermesse romana affermando che «stiamo costruendo un grande partito capace di unire i conservatori italiani nell'affermazione di una visione del mondo contrapposta a quella della cultura dominante della sinistra progressista e globalista, che punta alla cancellazione delle identità e delle tradizioni».

L'intenzione, ha evidenziato Ferro, è «dare rappresentanza a quei conservatori per fare uscire dal silenzio un mondo che è maggioranza nella società, ma è sopraffatto dalla forza di un mainstream monopolizzato dalle élite progressiste che tentano di

strappare all'Europa la sua identità e le sue radici, imponendo l'immigrazione di massa, la distruzione dell'idea di famiglia, il vilipendio dell'identità religiosa per affermare la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'economia e della società, per svuotare di contenuti la sovranità popolare e la stessa democrazia rappresentativa».

La deputata meloniana ha quindi spiegato che «Fratelli d'Italia vuole difendere gli interessi nazionali, ma soprattutto rappresentare il mondo dei conservatori affermando una visione alternativa alla sinistra, che non sia solo culturale ma politica, perché la destra in Italia non è mai riuscita davvero ad affermare le proprie idee, anche quando è stata al governo».

Mappe

La maggioranza presidenzialista

di **Ilvo Diamanti**

L'Italia si sta presidenzializzando. E oggi quasi 3 italiani su 4 si dicono "favorevoli all'elezione diretta del presidente della Repubblica".

● a pagina 15

MAPPE

Italia presidenzialista l'elezione diretta piace al 74 per cento

di **Ilvo Diamanti**

L'Italia si sta presidenzializzando. Da tempo. E oggi quasi 3 italiani su 4 si dicono "favorevoli all'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini". Come emerge nel recente sondaggio, curato da LaPolis dell'Università di Urbino e Demos per l'Osservatorio "Gli italiani e lo Stato", di prossima pubblicazione su Repubblica e L'Espresso. Il clima di insicurezza, infatti, ha spinto i cittadini a "stringersi" intorno a un Capo. Così, insieme al clima di paura generato dal Virus, è cresciuta la fiducia verso i Presidenti. Il Presidente della Repubblica, gli stessi Presidenti di Regione. E, soprattutto, il Presidente del Consiglio. Oggi, questi cambiamenti "di fatto" potrebbero tradursi anche sul piano del "diritto".

Peraltro, secondo un altro sondaggio recente di Demos, il Presidente preferito, dagli italiani, sarebbe proprio Mario Draghi. Seguito a distanza, da Silvio Berlusconi,

"sceso in campo", su iniziativa del Centro-Destra. Con grande convinzione "personale". Preceduto, comunque, da Sergio Mattarella. Nonostante abbia espresso la propria indisponibilità, al riguardo. La fiducia verso di lui, però, è salita sensibilmente. Coinvolgendo circa i due terzi. Il segnale di una prospettiva bi-presidenzialista, che affianca i "due Presidenti". Mattarella e Draghi. Questo orientamento proviene da lontano. Da quando la politica e i partiti si sono personalizzati. Negli ultimi anni, la stessa tendenza si è progressivamente trasferita alle istituzioni di governo e dello Stato. D'altronde, il Capo dello Stato, non per caso, è artefice dell'incarico di Capo del Governo a Mario Draghi. Che in "tempi insicuri", come questi, offre "rassicurazione", sul piano dell'esperienza e della competenza. E in quanto "garante" di fronte all'Unione Europea, che, negli anni della pandemia, ha visto crescere sensibilmente il consenso fra i cittadini, insieme all'evidenza del contributo economico - determinante - per af-

frontare l'emergenza.

Si tratta, come si è detto, di cambiamenti "di fatto". Tuttavia, hanno avuto "effetti istituzionali" evidenti, ridimensionando il ruolo del Parlamento, come di-mostra il ricorso crescente ai DPCM. Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri. Hanno, inoltre, contribuito a modificare gli orientamenti dei cittadini. Che oggi, come si è detto, appaiono disponibili a trasformare l'Italia in una Repubblica "presidenziale". Dove il Presidente è eletto "direttamente" dai cittadini, come gli Stati Uniti. Oppure "semi-presidenziale", come in Francia. Dove il Presidente è votato dai cittadini, ma il Primo Ministro e il Governo sono espressione del Parlamento. Quindi, responsabili di fronte ad esso.

Contraria a questa prospettiva, secondo il sondaggio di LaPolis



Peso:1-2%,15-69%

dell'Università di Urbino e Demos, è una minoranza molto ridotta. Poco più del 20%. Tuttavia, fra i cittadini, il sostegno al modello "presidenzialista" cambia, in modo significativo, per alcune ragioni importanti. Conta, anzitutto, l'orientamento politico ed elettorale.

Il favore verso l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, infatti, risulta pressoché "totale" fra chi vota per FI, la Lega e i FdI.

È larghissimo anche tra gli elettori del M5S. Appare, infine, più ridotto, seppure maggioritario, presso la base del PD: 61%.

Le differenze, in questi orientamenti, riflettono la posizione nello spazio politico. Fra chi si colloca a Sinistra e a Centro-Sinistra, infatti, il grado di accordo con l'elezione diretta, per quanto maggioritario, scende sotto al 60%. Al contrario, quando ci si sposta dal Centro verso Destra questa preferenza sale ol-

tre l'80%. Mentre fra chi si pone "fuori" e "oltre" lo spazio politico risulta poco più basso: 76%.

L'altro fattore che favorisce la preferenza per l'elezione diretta è sicuramente collegato al grado di "personalizzazione" dei partiti di riferimento. Massimo, nel caso di FI, archetipo del partito personale. Di Berlusconi. Ma anche nella Lega - di Salvini. Gli stessi elettori dei FdI, negli ultimi anni, si sono identificati, in misura crescente, con la leader, Giorgia Meloni. Peraltro, i FdI hanno promosso una petizione per il "presidenzialismo", sostenuta dalla Lega. Infine, il M5S appare pluri-personalizzato. Un "non-partito", che, dopo Beppe Grillo, ha conosciuto altri "capi". Luigi Di Maio e, oggi, Giuseppe Conte. Insomma: è divenuto un "partito". Che applica l'elezione diretta del Capo. "Per via di-

gitale".

Il PD, infine, dopo l'uscita di Matteo Renzi, che l'aveva trasformato nel Partito di Renzi, il PdR, è tornato ad essere un "partito". Con un leader - Enrico Letta - meno protagonista e accentratore. Mentre Renzi ha fondato e guida Italia Viva. Un partito personale con poche persone...

Tuttavia, pare evidente che agli italiani, in questo Paese politicamente spaesato, dove i partiti sono stati rimpiazzati da "leader", attori che recitano sulla scena mediatica e comunicano online, la prospettiva di una Repubblica presidenziale non dispiace. Di fatto, è già qui. Fra noi.

I favorevoli nel centrodestra sfiorano il 90%. Ma anche a sinistra più della metà si dice d'accordo

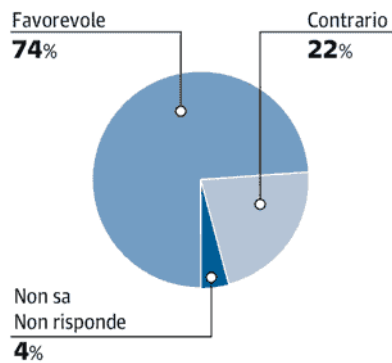
Nota informativa

Il Rapporto su Gli Italiani e lo Stato, giunto alla XXIV edizione, sarà pubblicato sabato 18 e domenica 19 dicembre su Repubblica e L'Espresso.

L'indagine è realizzata dal LaPolis-Università di Urbino e da Demos & Pi per L'Espresso e La Repubblica. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo: 29 novembre - 6 dicembre 2021. Il campione (N=1.211, rifuoti/sostituzioni/inviti: 8.944) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area (margine di errore 2.8%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it

L'ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Lei sarebbe favorevole o contrario all'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini? (valori %)



L'ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN BASE ALL'AUTO-COLLOCAZIONE POLITICA

Lei sarebbe favorevole o contrario all'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini? (valori % in base all'auto-collocazione politica)

	Favorevole	Non sa / Non risponde	Contrario
Sinistra	54	6	40
Centrosinistra	55	3	42
Centro	84	3	13
Centrodestra	87	1	12
Destra	86	3	11
Esterni	76	5	19

FONTE: SONDAGGIO LAPOLIS-DEMOS PER L'ESPRESSO-LA REPUBBLICA - DICEMBRE 2021 (BASE: 1211 CASI)

L'ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN BASE ALLE INTENZIONI DI VOTO

Lei sarebbe favorevole o contrario all'elezione diretta del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini? (valori % in base alle intenzioni di voto per i principali partiti)

	Favorevole	Non sa / Non risponde	Contrario
Forza Italia	93	7	
Lega	91	2	7
Fratelli d'Italia	88	1	11
M5S	79	4	17
Partito democratico	61	4	35

FONTE: SONDAGGIO LAPOLIS-DEMOS PER L'ESPRESSO-LA REPUBBLICA - DICEMBRE 2021 (BASE: 1211 CASI)





◀ **Il Quirinale**
Le elezioni del nuovo presidente della Repubblica da parte del Parlamento cominceranno nella seconda metà di gennaio



Peso: 1-2%, 15-69%

Pensioni, accordo su "Quota 93" per i lavoratori dell'edilizia

LE MISURE

ROMA L'accordo politico c'è e lo stesso ministro del Lavoro Orlando si è detto convinto che la novità, molto attesa, possa andare in porto. Con un emendamento alla legge di Bilancio dovrebbe essere ridotto da 36 a 30 anni il requisito contributivo richiesto agli operai edili per poter lasciare il lavoro a 63 anni con la formula dell'Ape sociale. In pratica per questa categoria si creerebbe una sorta di "Quota 93", proprio mentre per la generalità dei lavoratori (al momento solo per il 2022) vengono aggiunti due anni al meccanismo di Quota 100. Il pensionamento anticipato applicato in via sperimentale a partire dal 2019 non è mai stata un'opzione effettivamente praticabile per la grande maggioranza dei lavoratori dell'edilizia: 38 anni di contributi sono troppi da mettere insieme in un settore flagellato soprattutto in questi ultimi anni, prima della crisi pandemica, dall'incertezza occupazionale. Molti degli interessati pur avendo un'età anagrafica alta e non troppo lontana dai 67 anni richiesti per la vecchiaia hanno troppi "buchi" nella loro vita professionale per tagliare il traguardo e devono quindi continuare a lavorare.

L'ALTERNATIVA

L'alternativa è allora l'Ape (anticipo pensionistico) sociale, la misura introdotta un paio di anni prima che in realtà non prevede un vero e proprio accesso alla pensione, ma il diritto a usufruire di un trattamento-ponte, appunto fino al momento in cui scatterà il diritto

alla vecchiaia. Di fatto quindi una via di uscita per chi si trova in questa situazione. Ma anche l'Ape (voluta a suo tempo dal governo di centro-sinistra) prevede un ostacolo difficilmente superabile. Mentre per altre tre categorie di beneficiari (disoccupati di lungo corso, invalidi e lavoratori che assistono un parente con una grave infermità) l'anzianità contributiva richiesta è di 30 anni, la soglia sale a 36 per chi è impegnato in una serie di mansioni faticose. L'articolo 25 del testo originario della legge di Bilancio oltre a prorogare di un anno la validità dell'Ape sociale ha già allargato la platea ad altre professioni ritenute meritevoli di tutela. Resta però il problema degli edili. Un problema sentito che ha anche una particolare valenza politica in questa fase turbolenta del confronto tra governo e sindacati. La richiesta di venire incontro ai lavoratori dell'edilizia è infatti portata avanti da tutte e tre le confederazioni, ma in questi ultimi giorni è stata sollecitata con particolare forza dalla Cisl, che non ha seguito Cgil e Uil nell'annuncio dello sciopero generale contro la manovra. Il via libera del governo sarebbe quindi un segnale di attenzione che il sindacato guidato da Luigi Sbarra potrebbe rivendicare, come esito della propria strategia del confronto al tavolo.

L'emendamento è stato presentato dal Partito democratico con la prima firma del responsabile economico (nonché ex viceministro dell'Economia) Antonio Misiani. Il testo specifica

che i lavoratori interessati sono quelli «indicati nel contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle imprese edili ed affini». Il costo della novità è stimato in 2,7 milioni per il prossimo anno e in 3,8 milioni l'anno a regime dal 2023.

Il resto della partita sulla previdenza - ovvero essenzialmente la possibile soluzione strutturale per sostituire "Quota 100" - dovrebbe essere definita a partire dalle prossime settimane per poi entrare in vigore successivamente. Anche se sull'avvio del confronto potrebbe pesare proprio il deterioramento delle relazioni tra esecutivo e sindacati.

LA PARTITA

Intanto, quando mancano ormai meno di due settimane al Natale è atteso al Senato lo sblocco della partita sulla legge di Bilancio: i lavori di fatto non sono ancora iniziati. Manca ancora la formalizzazione dell'emendamento sul fisco, il tema più delicato, con l'utilizzo degli 8 miliardi destinati all'anticipo della riforma. Così come il governo dovrà dare la propria formulazione delle altre novità attese su cui c'è l'intesa politica: a partire dalla sistemazione delle norme in tema di superbonus, con la cancellazione del requisito Isee per il via libera ai lavori nelle "villette".

Luca Cifoni

INTESA SULLA RIDUZIONE DA 36 A 30 ANNI DEI CONTRIBUTI RICHIESTI PER LASCIARE IL LAVORO CON "APE SOCIALE" ALL'ETÀ DI 63 ANNI

IL GOVERNO DAREBBE COSÌ UN SEGNALE POSITIVO DI FRONTE A UNA RICHIESTA AVANZATA DA TEMPO DAI SINDACATI





Nel settore dell'edilizia è difficile raggiungere 36 anni di contributi



Peso:28%

PARADOSSO Al Piano di ripresa servono specialisti in grado di dare una visione urbanistica, ambientale e paesaggistica ai progetti: esistono da decenni, ma i bandi li hanno esclusi

Il Pnrr ignora la pianificazione territoriale: esperti non previsti

» **Alberto Ziparo**

Il Pnrr, il Piano di Ripresa e Resilienza che dovrebbe assicurare futuro e duraturo benessere al Paese, è in realtà un documento che si sta rivelando sempre più segnato da problematicità, contraddizioni e aporie. Spesso evidenziate e criticate da esperti e studiosi, anche su queste pagine. La svolta vera, ecologica ed economica, che dovrebbe sostanziare il piano, nonostante l'enfasi sulla digitalizzazione, non si vede: prevale la riproposizione di logiche vecchie e consolidate, nonché di programmi predisposti in passato, spesso obsoleti e impattanti, in contrasto con lo stesso *Green Deal* europeo.

LA MANCATA innovazione del Piano si nota anche nella scelta dei tecnici che vengono chiamati a progettare le azioni settoriali e regionali. Una figura innovativa nel panorama professionale di esperti di programmazione ai vari livelli è quella del "Pianificatore Territoriale, Urbanistico, Ambientale e Paesaggistico". Ebbene: è un paradosso che il Pnrr, nella quasi totalità dei bandi per l'assunzione del personale specialistico che deve disegnare progetti e programmi, non preveda la figura del Pianificatore. Lo denunciava l'urbanista Marina Marino alla recente Conferenza tenutasi a Venezia, all'Iuav, proprio per i 50 anni dalla nascita del primo corso di laurea (oggi sono decine) in Urbanistica e Pianificazione. Denuncia rilanciata da professionisti e docenti.

La struttura professionale del Pianificatore formato nelle università italiane è infatti particolarmente idonea a dispiegare le prerogative del Pnrr e soprattutto a

favorirne la territorializzazione, ovvero a trasformare l'allocatione delle risorse del piano in tutela e consolidamento, economico e ambientale, dei contesti regionali e locali d'Italia. Tale figura professionale è stata infatti dotata *ab initio* della consapevolezza di dover operare in una società "matura e complessa", e marcata da una crisi ecologica divenuta di recente sempre più emergenziale. Perciò lo specialismo di tali esperti è espressione di una logica aperta trans-disciplinare.

Del resto il Pianificatore deve essere anche "Specialista di secondo livello", cioè una figura in grado di conoscere, organizzare e comporre in un programma progetti e azioni specifiche, attinenti a specialismi anche assai diversi, che però devono trovare nel piano non la semplice giustapposizione, ma una composizione razionale ed efficace. La relazione con tematiche pluridisciplinari deriva anche dagli elementi di gestione di città e territori che è invece tipica del *background* del pianificatore, che lo "costringe" a misurarsi quotidianamente con i problemi socioeconomici, amministrativi, decisionali, funzionali e culturali degli ambiti di cui si occupa.

I problemi di ricaduta e inserimento delle singole azioni nei territori interessati assumono un rilievo determinante: i pianificatori tendono sempre all'ottimizzazione di tali localizzazioni, nonché alla mitigazione di eventuali impatti negativi. Questo è dato anche dalle competenze di valutazione, specifica e strategica, ambientale e paesaggistica, ma anche socioeconomica, di cui sono attrezzati. Altra caratteristica è quella di costruire

processi di pianificazione "strategica", che devono tener conto della complessità, spaziale e sociale, ma anche politica e culturale, nel prospettare programmi tesi alla sostenibilità economica e ambientale.

L'ecologia perseguita nel Pnrr sta nel Dna dei pianificatori. Giovanni Astengo, il grande urbanista fondatore e presidente del primo Consiglio di Corso di laurea italiano in Urbanistica, pretese che tutti i docenti componenti dello stesso consiglio si iscrivessero a Italia Nostra (allora unica grande associazione ambientalista presente in Italia). Francesco Indovina, direttore del dipartimento di Analisi Economica e sociale del Territorio, che insieme al dipartimento di Pianificazione organizzava la didattica del relativo corso presso l'Iuav, sancì che "Ambiente e Uso delle Risorse" fosse area tematica strutturante per l'indirizzo formativo dei pianificatori. I futuri pianificatori assumevano il territorio nella sua accezione più completa - sociale, ambientale, culturale, economica - intesa "come patrimonio da tutelare e valorizzare non come risorsa da sfruttare e consumare intensamente".



Peso: 61%

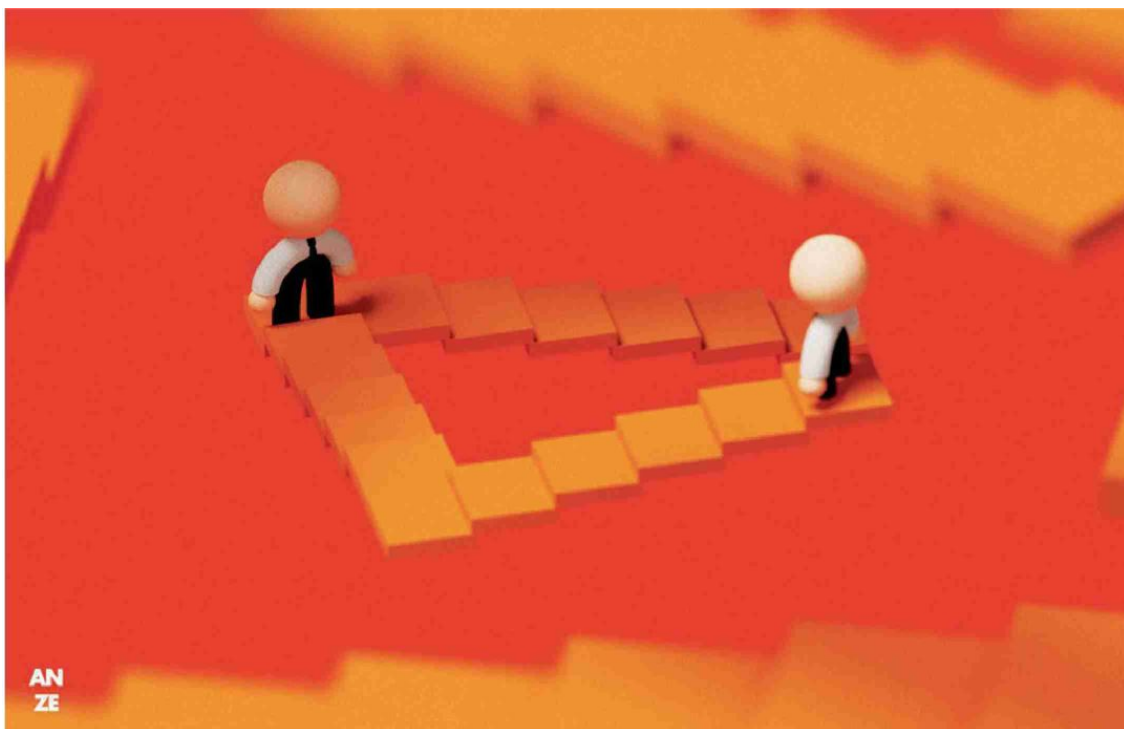
In linea con quanto colto, tra gli altri, da Emilio Sereni nella *Storia del paesaggio agrario italiano*, dove, prima della pervasiva cementificazione degli ultimi cinquant'anni, emergevano i tratti di una coevoluzione virtuosa tra paesaggio naturale e antropizzato e il più grande patrimonio storico-artistico del pianeta. Ciò che sarebbe an-

cora il "Belpaese" che il Pnrr dovrebbe innovare, rafforzandone, non negandone, le caratteristiche.

**POCO GREEN
SERVIREBBERO
ANCHE
A MITIGARE
GLI IMPATTI
ECOLOGICI
NEGATIVI**

**DI CHI E COSA
STIAMO
PARLANDO?**

IL PIANIFICATORE territoriale si occupa sia delle trasformazioni su scala urbana ma anche dell'armonizzazione di processi e dinamiche socioeconomiche che ne dipendono, prima e dopo. Ha quindi competenze trasversali e multidisciplinari, da quelle urbanistiche in senso stretto a quelle di carattere attuativo, ma anche ambientali e sociali. Appartenente all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori nel Settore Pianificatori. Il primo corso di laurea è nato 50 anni fa, oggi ce ne sono decine



Peso:61%

Le progressioni di carriera saranno più facili

Statali, ecco la griglia degli aumenti nel contratto scatti fino a 2.200 euro

Andrea Bassi

Statali, scatti da 2.200 euro. Sarà più facile fare carriera. Verso il rinnovo del contratto: crescono gli incentivi legati al merito e all'anzianità.

Niente più laurea per salire alla terza area dalla seconda.

A pag. 12



Lavoro e previdenza

Statali, scatti da 2.200 euro sarà più facile fare carriera

► Verso il rinnovo del contratto: crescono gli incentivi legati al merito e all'anzianità ► Niente più laurea per salire alla terza area dalla seconda, bastano 10 anni di esperienza

IL TAVOLO

ROMA Due giorni per provare a chiudere il primo rinnovo del contratto degli statali, quello delle Funzioni centrali, che comprende i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti pubblici non economici come Inps e Inail. Con la "variabile" però, dello sciopero proclamato da Cgil e Uil contro la manovra del governo guidato da Mario Draghi. Il negoziato tra l'Aran e i sindacati riprenderà oggi e proseguirà domani. Sul tavolo c'è l'ultima bozza portata da Antonio Naddeo, il presidente dell'Aran. L'intenzione è «verificare» se ci sono le condizioni per chiudere l'accordo. Altrimenti le trattative

saranno sospese e il contratto delle Funzioni centrali slitterebbe al prossimo anno. Nell'ultimo testo consegnato ai sindacati, l'Aran ha deciso di fare alcuni altri passi per andare incontro alle sigle. Il primo riguarda le «progressioni economiche orizzontali». Si tratta dei nuovi "scatti" introdotti nel contratto con la riforma dell'ordinamento professionale, e che saranno in parte legati al merito (la valu-

tazione peserà per il 40 per cento) in parte all'anzianità di servizio.

Lo "scatto" per un funzionario della terza area salirà a 2.200 euro lordi annui, quello per gli assistenti della seconda area a 1.200 euro lordi annui e quello per gli operatori della prima area a 800 euro. Chi per sei anni consecutivi non ha ot-



Peso: 1-3%, 12-48%

tenuto "scatti", avrà un punteggio aggiuntivo per concorrere, anche se non ha ricevuto valutazioni positive.

IL PASSAGGIO

Chi invece ha ottenuto già uno scatto, dovrà attendere tre anni per poter concorrere al successivo. C'è un altro punto considerato rilevante modificato nell'ultima bozza di contratto proposta dall'Aran. Alla prima applicazione del nuovo ordinamento professionale, verranno semplificati i passaggi tra le varie aree. Le promozioni, insomma, saranno più facili. Potranno avvenire in deroga al possesso del titolo di studio, ma considerando l'anzianità di servizio. Cosa significa esattamente? Un operatore della prima area (un commesso di un ministero, o un usciere), potranno passare nella seconda area, quella degli assistenti (che per esempio comprende chi lavora allo sportello), senza la necessità di avere il diploma di scuola superiore come richiesto dai requisiti di accesso dall'esterno. Basterà aver maturato un'esperienza di almeno otto anni all'interno della prima area. Lo stesso vale

per il passaggio dalla seconda area alla terza, quella dei funzionari. Oggi questo passaggio implica il possesso della laurea. Con l'entrata in vigore del nuovo ordinamento professionale, chi si trova nella seconda area potrà essere "promosso" alla terza anche se non ha il titolo. Basterà aver maturato almeno 10 anni di esperienza. Si tratta di requisiti ammorbiditi rispetto alle bozze precedenti, quando i requisiti di esperienza erano indicati rispettivamente in 10 anni per i passaggi da prima a seconda area, e 15 anni dalla seconda alla terza. Con il nuovo ordinamento professionale, poi, nascerà anche una quarta area, quella delle elevate professionalità. Una sorta di area "quadri".

All'inizio sarà vuota, poi man mano accoglierà gli esperti che saranno assunti per il Recovery plan. Lo stipendio sarà composto da una retribuzione tabellare, una di posizione e una di risultato e, complessivamente, sarà di circa 60 mila euro lordi annui.

LE SIMULAZIONI

C'è poi il tema degli aumenti tabellari, quelli che andranno

a tutti i dipendenti del comparto. L'aumento medio sarà del 4,15%. Si andrà da un minimo di 60 euro per la prima area a un massimo di 114 euro per la terza. Nelle buste paga dei dipendenti ministeriali, delle agenzie e degli enti pubblici non economici, il prossimo anno arriveranno insomma, sempre se il contratto sarà firmato, degli aumenti mensili netti di rilievo. Anche grazie al temporaneo taglio delle aliquote Irpef deciso dal governo e che sarà inserito in manovra. Secondo le stime elaborate dal *Messaggero* (si veda tabella in pagina), per i funzionari della terza area si andrà da aumenti di 87 euro netti mensili per il ministero della Pubblica Istruzione, fino ai 137 euro netti del ministero della Salute. Solo di poco superiori ai 136 euro netti mensili che andrebbero invece ad incrementare il cedolino dei funzionari del ministero dell'Economia.

A seguire ci sarebbero gli aumenti per il ministero dello Sviluppo economico, con 115 euro mensili, e quelli per il ministero delle Politiche agricole, 113 euro mensili.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRETTA FINALE NELLE TRATTATIVE TRA ARAN E SINDACATI DOPPIO VERTICE OGGI E DOMANI, MA PESA LA VARIABILE SCIOPERO

GRAZIE AGLI AUMENTI E AL TAGLIO IRPEF, NEI MINISTERI ARRIVERANNO BUSTE PAGA PIÙ PESANTI FINO A 137 EURO AL MESE

Gli aumenti in busta paga nei ministeri con il nuovo contratto e i tagli irpef

■ Retribuzione media funzionari (1) ■ Incremento medio CCNL 2019-2021(2) ■ Retribuzione media funzionari dopo rivalutazioni CCNL
■ Stima riduzione carico fiscale su base annua ■ Incremento annuo retribuzione netta(3) ■ Incremento mese x13 retribuzione netta(3)

ISTITUZIONE	Retribuzione media funzionari (1)	Incremento medio CCNL 2019-2021(2)	Retribuzione media funzionari dopo rivalutazioni CCNL	Stima riduzione carico fiscale su base annua	Incremento annuo retribuzione netta(3)	Incremento mese x13 retribuzione netta(3)
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI	27.000	1.021	28.021	261	1.273	98
MINISTERO DEL LAVORO	35.073	1.326	36.399	512	1.334	103
MINISTERO DELL'AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO	35.859	1.355	37.215	536	1.377	106
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE	43.027	1.626	44.653	760	1.768	136
MINISTERO DELL'INTERNO	33.839	1.279	35.118	474	1.267	97
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE	31.255	1.181	32.436	393	1.126	87
MINISTERO DELLA DIFESA	32.504	1.229	33.733	432	1.194	92
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA	33.395	1.262	34.657	460	1.242	96
MINISTERO DELLA SALUTE	43.315	1.637	44.952	769	1.784	137
MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI	34.355	1.299	35.654	490	1.295	100
MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI	37.667	1.424	39.091	593	1.475	113
MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO	38.046	1.438	39.484	605	1.496	115
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI	33.543	1.268	34.811	464	1.250	96

(1)Retribuzione 2018 annua lorda pre-contratto da c.a. RGS
(2)Stima basata su proposta Aran di incremento contrattuale complessivo
(3)Stima incremento retribuzione per effetto del beneficio contrattuale e del beneficio fiscale
Fonte: Elaborazioni Il Messaggero L'Ego-Hub



Peso:1-3%,12-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Una nuova fonte di ricavi

Il tesoro di Ecobonus e Superbonus gonfia di profitti i conti delle banche

Gli istituti si sono buttati nel business dei crediti fiscali legati ai lavori di ristrutturazione incentivati dal governo. Basta acquistare tra 100 e 102 una agevolazione che vale 110 per garantirsi ampi margini

CARLOTTA SCOZZARI

Tra le pieghe dei bilanci delle banche si nasconde un nuovo "tesoretto" che si chiama Superbonus. Il riferimento è all'agevolazione fiscale, introdotta dal decreto Rilancio varato dal governo Conte nel maggio nel 2020, in piena emergenza Covid-19, che ha innalzato l'aliquota di detrazione delle spese sostenute per tutta una serie di interventi di riqualificazione del patrimonio immobiliare sotto il profilo energetico e sismico, portandola al 110%, con un annesso credito fiscale che supera addirittura la copertura dei costi dei lavori. L'entità della misura aiuta a comprendere come mai, una volta fissati i paletti, chiariti i dubbi e ripartite le attività dopo lo stop per la pandemia, le richieste di Superbonus 110 siano letteralmente esplose.

Secondo la fotografia al 30 novembre scattata dall'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), a fronte di 69.390 pratiche asseverate, gli investimenti legati alla maxi detrazione fiscale sono stati pari a 11,94 miliardi, di cui 8,28 per interventi già conclusi, con un conseguente onere a carico dello Stato di 13,13 miliardi previsto a fine lavori. Più nel dettaglio, i condomini hanno speso in media 574 mila euro, gli edifici unifamiliari 105 mila e le unità immobiliari indipendenti 95 mila.

Tali cifre, l'anno prossimo, potrebbero cambiare sensibilmente dal momento che la bozza di Legge di bilancio per il 2022 prevede per le villette unifamiliari il beneficio del Superbonus solo in caso di Isee (Indicatore del-

la situazione economica equivalente) fino a 25 mila euro; una condizione contestata soprattutto dal Movimento 5 Stelle, pronto a dare battaglia in Parlamento, da dove a fine anno uscirà la manovra definitiva. Tra le altre novità introdotte dal governo Draghi, che potrebbero essere ancora modificate nella stesura finale della Legge di bilancio, c'è anche la riduzione dal 90 al 60% della detrazione d'imposta per la pulizia delle facciate dei palazzi.

In ogni caso, i numeri sui lavori legati al Superbonus spiegano perché, data la possibilità di cedere il credito fiscale del 110% a un intermediario finanziario, molte banche si siano buttate a capofitto nel business. Del resto, è sufficiente acquistare a un intervallo tra 100 e 102 un'agevolazione che vale 110 per fare contento il committente, che nel peggiore dei casi copre interamente le spese, e garantirsi nello stesso tempo un ampio margine di guadagno. Così, al 30 settembre, Unicredit presentava crediti legati alle agevolazioni per l'edilizia per 1 miliardo di euro, il 75% dei quali per il Superbonus.

Riguardo a quest'ultima misura, Intesa Sanpaolo, nella relazione sui primi nove mesi del 2021, riferisce che «a fine settembre le pratiche perfezionate ammontavano a 1 miliardo». «Abbiamo avviato un'offerta - precisa Anna Roscio, responsabile direzione sales &



Peso: 91%

marketing Imprese Banca dei Territori Intesa Sanpaolo - per tutte le tipologie di crediti fiscali edilizi che si rivolge a imprese, condomini e privati. In relazione ai volumi acquistati, a novembre avevamo superato gli 1,6 miliardi di crediti accettati e pagati ai clienti, di cui poco più di 1 miliardo collegati al Superbonus».

Proprio in quest'ultimo ambito, fa sapere Roscio, «se il cedente è una impresa, per ogni 110 euro di credito fiscale, Intesa si impegna a riconoscere al cliente 100 euro, corrispondenti al 90,91% del credito fiscale trasferito. Se a vendere è un privato o un condominio, il prezzo è di 102». Banco Bpm, che pratica le stesse condizioni ai clienti (100 per le imprese che applicano lo sconto in fattura e 102 per privati e condomini) al 30 settembre aveva realizzato 650 milioni di euro di volumi grazie al business dedicato a Ecobonus e Superbonus, per un contributo complessivo cumulato al margine di interesse di 58 milioni. «Il servizio legato all'acquisto dei bonus edilizi - spiega Costantino Miri, responsabile funzione prodotti del credito di Banco Bpm - è nativo digitale, in sintonia con

il nostro piano industriale appena presentato: tutto il processo può essere completato online senza bisogno di andare in filiale. Sebbene sia partito più velocemente l'acquisto degli altri bonus edilizi, ora stiamo assistendo a una forte accelerazione del Superbonus 110, con importi anche cospicui che rendono molto realistico il nostro obiettivo di espandere i volumi legati a questo business e agli Ecobonus fino a 3,5 miliardi a fine 2023, valorizzando così la capacità di assorbimento determinata dalla posizione fiscale del gruppo. In generale - conclude Miri - intendiamo continuare ad acquistare in maniera importante crediti fiscali, contando che ci possa essere una ulteriore spinta derivante dal Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), per esempio nel turismo e nel digitale».

Anche Intesa vede prospettive interessanti per l'attività legata ai bonus edilizi. «Riteniamo - osserva Roscio - che il meccanismo della cessione dei crediti fiscali legati al sistema casa a un intermediario finanziario rappresenti un fattore di rilancio per il settore. Condividiamo anche la decisione legislativa di introdurre meccanismi

di controllo da parte di chi acquista il credito. Perciò, in collaborazione con Deloitte, abbiamo messo a disposizione dei clienti una piattaforma gratuita che consente di inserire tutta la documentazione prevista per legge. Le prospettive della norma sono interessanti per la continuità temporale riservata al Superbonus per quanto attiene i condomini». Mentre sulle villette unifamiliari Roscio auspica «un percorso di uscita graduale in modo da dare ai clienti il tempo di completare i lavori».

L'opinione

In nove mesi Unicredit ha prodotto crediti legati alle agevolazioni edilizie per 1 miliardo. Intesa Sanpaolo ha perfezionato pratiche del solo Superbonus per la stessa cifra e Bpm ha realizzato circa 650 milioni

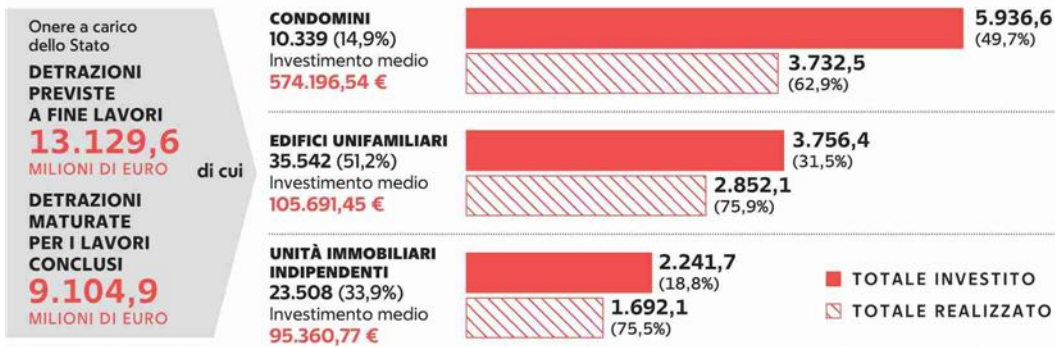
I numeri



LAVORI IN CORSO
IL NUMERO TOTALE NAZIONALE DELLE DOMANDE PRESENTATE E GLI INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE

NUMERO ASSEVERAZIONI	TOTALE INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE	TOTALE INVESTIMENTI PER LAVORI CONCLUSI AMMESSI A DETRAZIONE
69.390	11.936 MILIONI DI EURO	8.277,2 MILIONI DI EURO (69,3%)

DATI AL 30 NOVEMBRE 2021



Le banche italiane hanno trovato una nuove fonte di ricavi con cui migliorare i conti: i bonus edilizi



Peso: 91%

1



RICCARDO FABI/NURPHOTO/GETTY



Peso: 91%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

I chiarimenti delle Entrate su cessione o sconto in fattura riferiti alle agevolazioni ordinarie

Bonus edilizi svincolati. O quasi

Sal non richiesto, ma inizio dei lavori entro il 31/12/2021

Pagina a cura
DI SANDRO CERATO

L'opzione per la cessione o lo sconto in fattura per i bonus ordinari può essere esercitata anche senza il raggiungimento di uno stato avanzamento lavori, a condizione che entro il prossimo 31 dicembre 2021 sia stato effettuato il pagamento e i lavori siano almeno iniziati.

È quanto affermato dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 16/E in cui sono state affrontate le questioni più critiche alla luce delle novità introdotte dal cosiddetto decreto Antifrodi che ha reso necessario, a partire dal 12 novembre 2021, l'asseverazione e il visto di conformità anche per l'opzione per la cessione o lo sconto in fattura relativamente alle spese che danno il diritto ai bonus edilizi diversi dal 110%.

Il quadro normativo. L'art. 121, co. 1-bis, del decreto 34/2020, il cosiddetto decreto Rilancio, stabilisce la possibilità di esercitare l'opzione per la cessione della detrazione o lo sconto in fattura per le spese che danno diritto alla detrazione, distinguendo due ipotesi: per le detrazioni «ordinarie» (per esempio il bonus facciate) la possibilità non è vincolata al raggiungimento di alcuna percentuale minima dei lavori, ferma restando la necessità dell'avvenuto pagamento entro la fine del periodo d'imposta; al contrario, per la detrazione 110%, in-

vece, la possibilità è vincolata a un numero massimo di due Sal, ciascuno dei quali raggiunge almeno il 30% dei lavori complessivi (per un totale del 50%). Anche in questo caso resta fermo l'obbligo del pagamento della spesa.

Decreto Antifrodi. In questo contesto si deve tener conto del nuovo co. 1-ter, lett. b), dell'art. 121 del decreto n. 34/2020 (inserito dall'art. 1, co. 1, lett. b, del dl n. 157/2021, cosiddetto decreto Antifrodi), il quale estende l'obbligo da parte di un tecnico di asseverare la congruità delle spese anche nel caso di cessione del credito o sconto in fattura delle spese relative a tutti gli interventi «ordinari», ossia quelli diversi dal superbonus 110%.

È bene osservare che la nuova lett. b) citata in precedenza prevede l'asseverazione di congruità richiamando le regole previste nell'art. 119, co. 13-bis, del dl n. 34/2020, in base alle quali, per gli interventi che danno diritto al superbonus 110%, l'asseverazione riguarda non solo la congruità, ma anche i requisiti tecnici e l'effettiva realizzazione degli interventi.

Sul tema, è stato chiesto all'Agenzia delle entrate se la nuova asseverazione per i bonus «minori» riguardi solo la congruità o anche i requisiti tecnici dell'intervento e l'effettiva realizzazione dello stesso. L'Agenzia, riprendendo il contenuto dell'art. 121, co. 1-ter, lett. b), del decreto n. 34/2020, nella circolare 16/E conferma quanto già indicato in una precedente Faq, ossia che l'asseve-

razione in questione debba riguardare solamente la congruità delle spese sostenute (ferma restando la necessità dei requisiti e degli adempimenti eventualmente richiesti per gli interventi finalizzati al risparmio energetico già previsti in precedenza).

Non era tuttavia chiaro se a fronte del pagamento e della citata attestazione di congruità vi dovesse essere anche qualche altro requisito in merito all'esecuzione dei lavori sottostanti.

Nella circolare 16 viene dissipato il dubbio, poiché l'Agenzia afferma che, «considerata la ratio del decreto Antifrodi di prevenire comportamenti fraudolenti nell'utilizzo di tali bonus e ritenuto che, con riferimento a queste agevolazioni fiscali, il sostenimento di una spesa trova una giustificazione economica soltanto in relazione a una esecuzione, ancorché parziale, di lavori, la nuova attestazione della congruità della spesa non può che riferirsi a interventi che risultino almeno iniziati».

La risposta assume particolare interesse poiché da un lato conferma che l'opzione per la cessione o lo sconto in fattura per gli interventi edilizi «ordinari» è sganciata dal raggiungimento di uno stato di avanzamento lavori



Peso:68%

«minimo», ma dall'altro aggiunge la necessità che i lavori, alla data in cui è rilasciata l'attestazione di congruità, siano almeno iniziati.

La possibilità di rilasciare l'attestazione di congruità anche con riferimento a situazioni in cui i lavori siano soltanto iniziati dovrebbe quindi aprire le porte anche alla cessione della detrazione posta in essere dall'impresa che ha concesso lo sconto in fattura al beneficiario. Ci si riferisce alla tradizio-

nale situazione in cui interviene un general contractor per l'esecuzione dei lavori che a seguito dello sconto in fattura concesso al beneficiario (necessariamente parziale per i bonus ordinari) procede al trasferimento del credito ad un istituto bancario.

Alla luce del chiarimento espresso dall'Agenzia, l'asseverazione rilasciata solamente a fronte dell'inizio lavori (unitamente al visto di conformità) dovrebbe consentire al-

le banche e agli altri cessionari di acquisire «tranquillamente» il credito senza dover attendere la successiva ultimazione dei lavori.

I diversi requisiti

Superbonus 110%	<ul style="list-style-type: none"> • Massimo due Sal corrispondenti ad almeno il 30% dei lavori totali • Raggiungimento di un Sal minimo del 30% • Pagamento del corrispettivo
Bonus ordinari	<ul style="list-style-type: none"> • Non è richiesto il raggiungimento di alcun Sal • Inizio dei lavori • Pagamento del corrispettivo
Ultimazione dei lavori	<ul style="list-style-type: none"> • L'opzione per cessione/sconto in fattura può avvenire anche in relazione ad uno stato di avanzamento lavori o con lavori almeno iniziati, ma l'intervento deve essere successivamente ultimato



Peso:68%

Real Estate 24

Chiese e caserme:
così si rigenerano
i vecchi spazi

Paola Pierotti — a pag. 15

Rigenerate ex chiese e caserme per creare nuovi spazi e servizi

Riqualificazione. Belluno, Chieti e Cesena: nell'ambito del Programma Pinqua si moltiplicano i cantieri che investono sul riuso generando residenze, sale polifunzionali, mercati, parcheggi e percorsi pedonali

Paola Pierotti

Tre secoli di storia, e quella che è stata la **chiesa dei Gesuiti di Belluno** è pronta a riaprire, anche con un mercato. Esempio virtuoso di riutilizzo, visto che oggi il focus immobiliare è il recupero dell'esistente.

Nel 1700 a ridosso del centro storico cittadino, su un terreno acquisito dalla Compagnia di Gesù, era iniziata la realizzazione di un convento, diventato a metà del 1800 sede dell'Istituto Militare di Educazione Inferiore asburgico, mentre dal 1995 una porzione del complesso è stata destinata a uffici pubblici. Per il resto, l'ex chiesa non aveva riscontrato interesse ed è rimasta inutilizzata. Oggi, nell'ambito del bando periferie del 2016, è partito il piano di rigenerazione urbana «Progetto Belluno, da periferia del Veneto a capitale delle Dolomiti», finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con 18 milioni di euro, una delle dotazioni per abitante tra le più alte del Paese (500 euro/abitante). Una storia di rigenerazione che tiene insieme il cambio di destinazione d'uso, il ruolo e la regia del pubblico, le ricadute dei grandi programmi urbani e una visione per la città del domani. Iniziativa a cui fanno eco tante altre del Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare (Pinqua), dove non di rado si

ha a che fare proprio con il riuso di luoghi un tempo legati a funzioni religiose, chiese ma soprattutto spazi di vita delle comunità.

Il cantiere oggi è in fase avanzata e l'opera sarà consegnata alla città nei primi mesi del prossimo anno: l'ex chiesa ospiterà al piano terra un mercato coperto con affaccio sul nuovo percorso pedonale coperto che l'attraversa: «È in corso la fase di partecipazione con i rappresentanti delle categorie produttive coinvolte, per definire uno specifico regolamento. Il piano primo – racconta l'assessore all'Urbanistica Franco Frison – diventerà una sala polifunzionale di 500 mq, liberi, e con uno sviluppo in altezza di oltre dieci metri, per convegni, concerti, performance, feste».

L'azione portata avanti dal Comune ha fatto da traino ad un'altra iniziativa gestita direttamente dal Demanio regionale, sulla porzione del complesso tuttora completamente inutilizzata. «È in corso di approvazione il progetto – aggiunge – per recuperare tutta la porzione nord dell'ex collegio e destinarlo a sede di uffici pubblici, per riportare in centro le funzioni pubbliche che negli anni 80 hanno preso la strada della prima periferia».

«**La via dei conventi**» a Chieti è ad esempio il titolo del progetto proposto e finanziato dal ministero delle Infrastrutture al Comune, nell'ambito di un piano già avviato da tempo per rifunzionalizzare parti del centro storico connettendo quattro conventi esistenti e una caserma (per quest'ultima è già avviato un progetto di ri-

qualificazione come casa dello studente). Luigi Febo, presidente del consiglio comunale di Chieti, racconta come «l'abbandono di abitazioni persi in 15 anni) abbia avuto impatti socio-economici. Da qui l'idea di ricreare attrattività con nuove forme per l'abitare, con soluzioni temporanee per professori e ricercatori, ma anche per famiglie fragili, da integrare in due conventi, quello dell'ex Conservatorio delle Clarisse e del Conservatorio di S. Raffaele Arcangelo».

Il progetto punta a interventi sulle infrastrutture, con la realizzazione di un parcheggio multipiano ipogeo al di sotto di piazza Garibaldi, la creazione di un parco pubblico alla sommità e l'apertura degli antichi orti murati dei conventi limitrofi.

È stato candidato al Pinqua il complesso dell'**Ex Roverella a Cesena**, un ex convento utilizzato negli ultimi anni come casa per anziani. «Il palazzo rappresenta per i cittadini un luogo non permeabile. Abbiamo scelto di investire – racconta Emanuela Antoniacci, dirigente del settore "governo del territorio" del Comune di Cesena



Peso: 1-1%, 15-41%

– in un nuovo modello abitativo per l'accoglienza di fasce fragili della popolazione, chi è in attesa di stabilizzazione, studenti fuori sede ma anche rifugiati e richiedenti asilo di seconda generazione. Un insediamento di 10mila mq nel cuore del centro storico – aggiunge – con vasti spazi cortilizi, oggi non utilizzati».

Tre i driver: aprire i cortili alla città, puntare sul cohousing, inserire funzioni commerciali ai piani terra anche legate al food per creare

micro economie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti sul territorio



La "via dei conventi" a Chieti

È un progetto con cui la città abruzzese punta a recuperare quattro conventi esistenti e una caserma (per quest'ultima è già stato avviato un disegno di riqualificazione come casa dello studente). Per ripopolare il centro storico si investe in nuove forme abitative temporanee per professori e ricercatori di merito, ma anche per famiglie fragili. Creati anche un parcheggio sotterraneo e un parco pubblico.



L'ex Roverella a Cesena

Il complesso dell'ex convento della Roverella occupa 10mila mq nel cuore del centro storico con vasti cortili oggi non utilizzati. Il progetto di rigenerazione punta a una residenzialità che metta al centro fasce fragili della popolazione, chi è in attesa di stabilizzazione, studenti fuori sede, rifugiati e richiedenti asilo di seconda generazione. Spazi commerciali al piano terra per favorire la micro-imprenditoria.

SOSTENIBILITÀ

L'architettura circolare consente di riconvertire senza nuovo consumo di suolo



Chiesa a Belluno

Il recupero dell'ex chiesa dei Gesuiti è finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con 18 milioni. L'edificio ospiterà un mercato e una sala polifunzionale



NELLA NEWSLETTER

L'aumento dei rendimenti dei fondi immobiliari non quotati, nel III trimestre (con UK, Germania e Paesi Bassi capofila) e il sentiment degli analisti in chiaroscuro se si parla del mercato italiano.

Sono tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati.

Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo:

<http://s24ore.it/Realestate>



Peso:1-1%,15-41%

L'EDITORIALE

PNRR / Va dato alle Regioni meridionali e ai Comuni il supporto della struttura tecnica centralizzata

I FONDI DEL SUD NON SONO IL BANCOMAT DEL NORD

di Roberto Napolitano

Per utilizzare i fondi strutturali europei (81 miliardi, 2021-2027) c'è un'esigenza di cofinanziamento dello Stato e delle Regioni che è pari al 50% dell'importo complessivo. Metà li mette l'Europa, metà li mettiamo noi. Di questo noi (40,5 miliardi) il 70% lo deve tirare fuori lo Stato, il 30% tocca alle Regioni (circa 12 miliardi). Gira e rigira Fedriga & C. e, cioè, capi e capetti delle Regioni italiane vogliono che lo Stato copra anche la loro quota di cofinanziamento e spingono apertamente perché si utilizzi una parte delle risorse del fondo di sviluppo e coesione che sono aggiuntive e destinate a fare investimenti vincolati per il Mezzogiorno all'80%. Saremmo in questo caso di fronte al solito bancomat a spese del Sud. Che serve, per di più, a pagare spesa corrente, non a fare investimenti

Bisogna stare molto attenti in Italia all'uso che si vuole fare dei fondi europei per migliorare le performance. Questo vale per le Regioni del Centro Nord come per quelle del Mezzogiorno. Soprattutto va stroncato sul nascere ogni disegno che propone il solito cammino degli ultimi venti anni: i soldi sono del Sud, il Sud non li sa spendere, li prendiamo noi del Nord così almeno non li perdiamo.

Se, come fanno capire i "padroni" della Conferenza Stato-Regioni, luogo nascosto e malsano della democrazia italiana, si vogliono usare risorse di coesione e sviluppo destinate all'80% per investimenti al Sud con lo scopo dichiarato di ridurre la quota regionale di cofinanziamento dei fondi

strutturali e quello effettivo di coprire oneri ordinari del bilancio regionale, allora no, proprio no. Ci troveremo di fronte al solito uso dei fondi europei di coesione e sviluppo, che esistono per ridurre gli squilibri territoriali all'interno di una nazione, come bancomat delle esigenze di cassa delle Regioni più strutturate nella spesa corrente e con spazi di bilancio più estesi. Le stesse Regioni che godono da decenni di benefici incostituzionali legati a un uso spregiudicato della spesa storica nella ripartizione delle risorse pubbliche per la spesa sociale (scuola, sanità, trasporti) e per gli investimenti produttivi.

Un uso spregiudicato che ha proprio nella Conferenza Stato-Regioni la stanza distorta di nego-

ziazione di interessi indirizzata in una sola direzione dal federalismo regionale della irresponsabilità. Che ha questa miope caratteristica: togliere ai poveri per regalare ai ricchi. La crisi italiana nasce molto da qui e da una serie di scelte sbagliate collegate tutte a un assetto istituzionale "abusivo", il federalismo regionalista della irresponsabilità, che produce strutturalmente distorsione, marginalizzazione, fragilità. Da questa spirale perversa che ha condannato l'Italia a venti anni di crescita zero e ha privato la nostra economia di un pezzo vitale del suo mercato di consumi interni aumentando le disegualianze e allargando il divario di reddito e di ogni tipo tra un territorio e l'altro.

Viceversa la strada da imboccare va nella direzione totalmente opposta. Per i fondi strutturali e per i fondi di coesione e sviluppo si deve adottare un metodo di monitoraggio e di utilizzo analogo a quello che si è scelto per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e di resilienza. Bisogna essere capaci di spendere e di spendere bene, che vuol dire fare buoni investimenti, non fare vasi comunicanti tra un capitolo e l'altro dei fondi europei per finanziare marchette e privilegi di ogni tipo annullando la funzione di riequilibrio territoriale. Si deve agire in modo complementare dentro un Piano Italia che è unico e si propone di ridurre drasticamente le disparità territoriali, di genere e generazionali.

I FONDI DEL SUD NON SONO IL BANCOMAT DEL NORD

Per utilizzare i fondi strutturali europei (81 miliardi, 2021-2027) c'è un'esigenza di cofinanziamento dello Stato e delle Regioni che è pari complessivamente al 50% dell'importo complessivo. Metà li mette l'Europa, metà li mettiamo noi. Di questo noi (40,5 miliardi) il 70% lo deve tirare fuori lo Stato, il 30% tocca alle Regioni (circa 12 miliardi). Gira e rigira Fedriga & C. e, cioè, capi e capetti delle Regioni italiane vogliono che lo Stato copra anche la loro

quota di cofinanziamento e spingono apertamente perché si utilizzi una parte delle risorse del fondo di sviluppo e coesione che sono aggiuntive, ripetiamo, destinate a fare investimenti vincolati per il Mezzogiorno all'80%.

Saremmo in questo caso di fronte al solito bancomat a spese del Sud. Che serve, per di più, a pagare spesa corrente, non a fare investimenti. Per favore, evitiamo di ripetere gli errori del passato e attrezziamoci per dare alle Regioni meridionali e

ai Comuni, anche i più piccoli, il supporto di quella struttura tecnica centralizzata che permette di usare le risorse ag-



giuntive che l'Europa ci dà per creare sviluppo e occupazione e, cioè, per fare investimenti. Così si riducono le diseguaglianze e così l'Italia riparte.

Il circolo vizioso di travaso da un capitolo all'altro utilizzando lo schermo politico, geograficamente interessato, dello Stato lo conosciamo già e ha prodotto danni incalcolabili. Civili prima ancora che economici. Devono capirlo prima di tutti i Capi delle Regioni del Sud che come quelli del Nord trovandosi in situazioni di bilancio spesso peggiori sono disposti pure a perdere una quota importante di investimenti in cambio di una quota molto meno rilevante per liberare spazio sui loro bilanci malandati e fare più spesa corrente.

È in ogni caso un errore. Perché il problema dell'Italia sono gli investimenti, non la spesa corrente. Nel caso delle Regioni del Sud l'errore è addirittura doppio perché perdono una quota di investimenti che appartiene solo a loro per finanziare i bilanci delle Regioni del Nord che non perdono niente. Mettiamoci sotto e facciamo faville con gli investimenti. Se abbiamo bisogno di aiuto, chiediamolo. Basta con le scorciatoie che tolgono il futuro ai nostri giovani e aumentano squilibrio e diseguaglianze nel Paese. Non è più tollerabile.

Crotone, il Sud e il Pnrr: la dote di 82 miliardi esige il cambio di passo

Le ultime. Le 24 province in coda alla classifica sono tutte del Mezzogiorno, 14 siciliane o calabresi. Fondi sotto controllo: decisiva la capacità progettuale

● **LA FRAGILITÀ DELLA PA**
La quota di personale laureato è dell'11% a Palermo e del 19% a Napoli rispetto al 32% di Bologna

● **PROCEDURE SELETTIVE**
Regioni ed enti locali saranno responsabili della realizzazione di una quota significativa degli investimenti

Nino Amadore

Più che l'eterno ritorno è l'eterna riproposizione dell'uguale. La classifica della Qualità della vita del Sole 24Ore suggerisce questa riflessione a metà strada tra la speculazione filosofica e l'amara constatazione della realtà. Secondo una regola matematica tanto semplice quanto dolorosa per chi abita al Sud: cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Ed è purtroppo sempre negativo. Si prenda la classifica di quest'anno, 2021: all'ultimo posto si piazza Crotone, che è fanalino di coda anche in vari indicatori come tasso di occupazione, giovani che non lavorano e non cercano lavoro, librerie presenti e offerta culturale, saldo migratorio. Potrebbe bastare così, diciamo.

Salvo poi vedere che nelle ultime 24 posizioni ci sono solo province del Sud tra cui Palermo, Catania, Napoli, Messina, in tutto 14 siciliane e calabresi. Più in alto c'è Bari alla posizione numero 71, mentre al 20° posto c'è Cagliari. Negli ultimi dieci anni sono cambiate spesso le ultime posizioni, qualche città ha recuperato, qualche altra invece ha perso ma quasi tutte ben salde nelle ultime posizioni. E la pandemia ha fatto il resto.

Certo non ci si può aggrappare all'ineluttabilità del destino del Sud: «Non cambierà nulla se non c'è prima un lavoro culturale – dice il poeta e “paesologo” Franco Arminio –. Fare una strada, un ponte è utile ma alla fine finiscono i soldi. Ci vuole una nuova percezione del Sud. Se lo si percepisce come un luogo morente, gli si possono dare tutti i soldi del mondo, ma non ce la fa. Bisogna rompere questa separazione

CROTONE

Posizioni nella classifica generale e nelle sei graduatorie tematiche tra Nord e Sud, ma l'ostacolo principale sono proprio i meridionali che devono cominciare a credere nelle loro cose».

Per molti versi l'opinione del poeta si incontra con quella degli esperti e la narrazione fa pensare all'esistenza di un doppio Meridione. Da una parte quello che arranca, dall'altra quello che marcia con ben altri ritmi.

«Il Sud – dice l'economista ed ex ministro Claudio De Vincenti – ha diversi atout da giocare. Sono presenti importanti energie vive nella società e sono diversi i casi di imprese e filiere produttive evolute con grandi capacità di stare sui mercati internazionali. Ci sono livelli di istruzione ancora meno buoni in confronto al Nord, ma sicuramente migliori rispetto al passato con lavoratori molto qualificati. C'è poi il mondo dell'associazionismo. Il punto è che idee e voglia si scontrano con un ambiente istituzionale conservatore che rende difficile tutto».

Oggi comunque siamo a un punto di svolta e i fondi messi sul tavolo con il Pnrr, oltre allo sforzo del Governo centrale per mettere il Sud nelle condizioni per lavorare, non lasciano spazio a possibili attenuanti né ad alibi. «Il Pnrr ha previsto di riservare alle regioni del Mezzogiorno circa 82 miliardi – spiega la Svimez, associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno –. All'interno della quota Sud vengono considerati anche i progetti finanziati con l'anticipazione di 15,5 miliardi del Fondo sviluppo e coesione». Che, spiegano dal ministero guidato da Mara Carfagna, «rimane uno strumento essenziale per il finanziamento e l'attuazione delle politiche di coesione. Per il periodo 2021-2027, la dotazione iniziale pari a 50 miliardi sarà con ogni probabilità

incrementata di ulteriori 23,5 miliardi, come previsto dal Ddl di Bilancio 2022. Un totale di 73,5 miliardi destinati per l'80% alle regioni del Sud».

Rimane la fragilità delle amministrazioni locali: «Basti pensare che la quota di personale laureato è inferiore all'11% nel Comune di Palermo, di poco più del 19% a Napoli, mentre sale a circa il 24% a Milano e al 32% a Bologna e Venezia», rileva ancora la Svimez. Il Governo ha messo in campo dieci azioni (dall'assunzione del personale al coinvolgimento delle controllate statali come Cdp) per aiutare i Comuni a elaborare i progetti e spendere bene il denaro. Può bastare? La spesa pubblica è servita ad alimentare assistenzialismo e politiche parassitarie e si teme che la storia possa ripetersi. «Bisogna che politica economica e sociale – dice De Vincenti – mettano ai margini gli aspetti parassitari presenti al Sud dove le istituzioni locali sono state caratterizzate troppo spesso da quelli che definiamo comportamenti estrattivi. Oggi abbiamo bisogno di un intervento centrale che valorizzi le esigenze locali ma cambiando logica: non si distribuisce senza controllare e soprattutto si distribuisce in base agli obiettivi». Gli assi del Pnrr sono stati pensati per recuperare anche tutti quei ritardi che portano le aree del Sud nelle ultime posizioni della



Superficie 38 %

classifica sulla qualità della vita. Ma a parere della Svimez «poiché Regioni e Enti locali saranno responsabili della realizzazione di una quota significativa degli investimenti, che si prevede di distribuire attraverso procedure selettive, la minore capacità progettuale delle amministrazioni meridionali le espone a un elevato rischio di mancato assorbimento». Ne sono consapevoli anche gli amministratori locali: «C'è un problema di qualità oltre che di numero degli addetti negli enti locali - dice Enzo Bianco, oggi presidente dell'assemblea nazionale Anci e per anni sindaco di Catania -; i deficit maggiori sono sul fronte della progettazione. Bisogna intervenire con una norma che sburocratizzi veramente l'iter: ci sono progetti che potrebbero andare subito in cantiere ma per anni aspettano pareri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Calabria e i fondi per le Zes.

Dei 630 milioni previsti dal Pnrr per le «Zone economiche speciali» ne saranno assegnati 112 alla Zes calabrese, nella quale rientra il Porto di Gioia Tauro

L'intervista. Michele De Pascale. Upi «Coordinamento fondamentale per spendere i fondi del Pnrr»

«Una Provincia che tenga in rete i Comuni, li coordini e li faccia lavorare insieme così da non avere, su alcune progettualità strategiche, 8mila luoghi che ragionano ciascuno con la propria testa». È l'identikit degli enti di area vasta che, secondo il presidente dell'Unione delle province italiane (Upi), Michele De Pascale, viene fuori dalla bozza di riforma del governo e che può tornare utile anche nell'attuazione del Pnrr.

Oltre a ripristinare la Giunta il Ddl in arrivo aumenta le funzioni provinciali. Con quale obiettivo?
La proposta parte da ciò che non ha funzionato rispetto agli intenti della legge Delrio. Sul piano delle funzioni si recuperano una serie di azioni di pianificazione strategica, coordinamento dello sviluppo economico, interventi su materie che sono state accentrate in capo alle Regioni. Adesso le Province e anche le Città metropolitane diventano un centinaio di luoghi in tutto il Paese dove poter organizzare gli 8mila Comuni e così anche per lo Stato diventa più facile il dialogo.

In questo processo c'entra anche il Covid?
Durante l'emergenza sanitaria i sindaci hanno restituito al Governo per lungo tempo il potere di ordinanza. Si immagina che cosa sarebbe successo se 8mila Comuni avessero fatto come le 20 regioni, con

ordinanze l'una diversa dall'altra nei giorni più pesanti della pandemia? Spesso si è chiesto alle Province di tenere tavoli per omogeneizzare le misure, coordinare le informazioni ai cittadini, dialogare con le Asl che quasi sempre hanno una dimensione provinciale. La pandemia ha mostrato come un livello di coordinamento sia essenziale. Senza dimenticare i due capitoli di investimento molto importanti in capo alle Province: le infrastrutture e l'edilizia scolastica. Investimenti che negli ultimi 3-4 anni sono cresciuti in doppia cifra.

Questo discorso vale anche per l'attuazione del Pnrr?
Vale per l'edilizia scolastica perché nel Pnrr ci sono risorse importantissime e qui le Province possono avere una doppia funzione: da un lato spendere i propri soldi destinati alle scuole superiori, dall'altro aiutare i piccoli Comuni a spendere i loro. Mentre sulle strade e le infrastrutture, anche se sono rimaste fuori dal Pnrr perché l'Europa non ha accettato investimenti sulla rete stradale, sia nel Fondo complementare, sia nella finanziaria, sia nella nuova programmazione europea ci sono ingenti risorse da investire al meglio per recuperare il gap infrastrutturale presente in diverse zone del Paese.

— Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHELE DE PASCALE
Presidente
Provincia di
Ravenna e
Unione Province
italiane (Upi)



Rinvio delle cartelle
nuova grana per Draghi

PAOLO BARONI, ILARIO LOMBARDO

A poche ore dalla nuova scadenza (domani), si riaccende lo scontro sulle cartelle esattoriali congelate durante il Covid. Salvini chiede una rottamazione generale, M5S non c'è. - PAGINA 6



Scontro nella maggioranza sul rinvio delle cartelle i 5S: "Non ci sono i soldi"

La minaccia di Forza Italia: "Senza lo stop non votiamo la manovra"
Serve un miliardo e mezzo, il Tesoro va a caccia di una mediazione

Oggi vertice di maggioranza
La Lega: posticipare tutte le pendenze

Atteso anche l'ok all'estensione dei bonus per l'edilizia

LAURA CASTELLI
VICEMINISTRA DELL'ECONOMIA



Al tavolo del fisco, con tutta la maggioranza di governo, si è scelta una strada precisa, che vale circa 8 miliardi di euro

ANTONIO TAJANI
COORDINATORE FORZA ITALIA



È imprescindibile una soluzione immediata e concreta. Non è il momento di mettere le mani in tasca ai cittadini

PAOLO BARONI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

A poche ore dalla nuova scadenza del 14 dicembre, approvata fuori tempo massimo due settimane fa dal Senato, si riaccende lo scontro sulla scadenza delle cartelle esattoriali, milioni di atti rimasti congelati a causa del Covid-19 per tutto il 2020 ed il 2021, che in assenza di una nuova proroga, i contribuenti si vedranno costretti a pagare, tra l'altro questa volta tutti in un'unica soluzione (sono 4 le rate da saldare) pena il venir meno dei vantaggi

della pace fiscale. Tra rottamazione ter e saldo e stralcio balzano entrate per circa 1,5 miliardi di euro, che giunti a questo punto il Tesoro vorrebbe riuscire ad incassare.

Dopo la bagarre di fine novembre in Commissione bilancio a Palazzo Madama, che dal 30 novembre ha spostato i termini dei pagamenti al 9 dicembre (più 5 giorni di margine di tolleranza), Forza Italia venerdì è tornata all'attacco chiedendo un nuovo rinvio selettivo al 2022 di tutte le scadenze arrivando anche a minacciare di non votare la legge di bilancio.

Per il coordinatore nazionale del partito Antonio Tajani e il capigruppo Annamaria Bernini e Paolo Barelli, infatti, «non possiamo chiedere di pagare le tasse a chi non può farlo. Come ha più volte ribadito anche



Draghi questo è il momento in cui lo Stato deve credere nel futuro e restituire ai cittadini, non battere cassa».

La Lega a sua volta intende porre la questione al vertice di maggioranza che si terrà oggi e con Matteo Salvini chiede una rottamazione generalizzata di tutte le pendenze col fisco. Fonti di governo però escludono che il tema cartelle sia all'ordine del giorno di questa riunione che invece dovrà discutere di Superbonus, scuola e Tosap, bollando quella del leader leghista come «pura propaganda». A Palazzo Madama Lega, Pd e Forza Italia avevano presentato emendamenti sostanzialmente uguali per la proroga al 31 dicembre della scadenza delle rate arretrate o in alternativa per spalmarle il saldo in 4 trimestri, la prima entro la fine dell'anno. Fdi

chiedeva invece la proroga fino al termine dello stato di emergenza.

Come sempre pesa il nodo delle coperture: difficile, molto, trovare le risorse anche per risolvere anche questo problema. Il viceministro dell'Economia Laura Castelli esclude in maniera tassativa che ci possano essere dei margini. «Al tavolo del fisco, con tutta la maggioranza, si è scelta una strada precisa, approvata poi dal Consiglio dei ministri, che vale 8 miliardi di euro. In questo schema le cartelle esattoriali non ci sono – ha messo in chiaro ieri –. Penso anche io che sia un tema importante, ma molto oneroso, e non contenibile nelle risorse a disposizione del Parlamento. La maggioranza al Senato, che lavora sulla legge di bilancio, lo sa bene». Risposta che non è piaciuta a For-

za Italia che subito dopo ha rilanciato la richiesta di un rinvio selettivo delle cartelle definendola «dirimente».

Se la posizione del viceministro 5 Stelle è di chiusura altre fonti del Mef e del governo non escludono che non si possa trovare una soluzione al problema, visto che il costo dell'operazione sarebbe eventualmente tutto concentrato sul 2022 e non comporterebbe quindi trascinalamenti sugli anni successivi. Si vedrà oggi al vertice di maggioranza che dovrà affrontare in via definitiva un altro problema delicato come la cancellazione del tetto Isee da 25 mila euro per prorogare il Superbonus a favore delle abitazioni monofamiliari. In questo caso la soluzione sembra più a portata di mano e potrebbe trainare altri ritocchi in questo campo. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Draghi con il ministro Daniele Franco

Bonus casa 2021, le occasioni last minute

Verso il 31 dicembre

Come anticipare gli sgravi e adeguarsi alla stretta imposta dal Dl Antifrodi

Mai come quest'anno la scadenza del 31 dicembre è cruciale per le detrazioni edilizie. La legge di Bilancio, non ancora approvata, prospetta per ora una riduzione del bonus facciate dal 90 al 60% nel 2022. E taglia da 16mila a 5mila euro la spesa massima agevolata dal bonus mobili. Per le agevolazioni ordinarie, invece, è

in arrivo una proroga triennale, mentre il superbonus otterrà una conferma fino al 2025 per i condomini, con detrazioni calanti e regole ancora da votare in Parlamento su unità monofamiliari e lavori trainati. Intanto, il decreto Antifrodi (in vigore dal 12 novembre scorso) impone l'asseverazione di congruità delle spese e il visto di conformità per cedere o sfruttare con sconto in fattura i bonus diversi dal 110 per cento. Nel pieno del boom dei prezzi dell'edilizia (e dei ritardi nelle consegne dei materiali), ecco le otto mosse per prenotare o anticipare le attuali agevolazioni entro la fine del 2021.

Aquaro, Bonsignore, Ceroli e Dell'Oste — a pag. 3

Lavori in casa e scadenza di fine anno: come anticipare i bonus in otto mosse

Verso il 31 dicembre. La data di pagamento può ancora bloccare la detrazione-facciate al 90% o la spesa a 16mila euro per i mobili. Per cedere le agevolazioni ordinarie occorre spesso la congruità delle spese, mentre per il superbonus resta il Sal minimo del 30%

A cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Mai come quest'anno la scadenza del 31 dicembre è cruciale per le detrazioni edilizie. Il disegno di legge di Bilancio – non ancora approvato – prospetta per ora una riduzione del bonus facciate dal 90 al 60% nel 2022. E taglia da 16mila a 5mila euro la spesa massima agevolata dal bonus mobili. Per le agevolazioni ordinarie, invece, è in arrivo una proroga triennale, mentre il superbonus otterrà una conferma fino al 2025 per i condomini, con detrazioni calanti e regole ancora da votare in Parlamento su unità monofamiliari e lavori trainati. Intanto, il decreto Antifrodi – in vigore dal 12 novembre scorso – impone l'asseverazione di congruità delle spese e il visto di conformità per cedere o sfruttare con sconto in fattura le detrazioni diverse dal 110 per cento. Ponendo così un vincolo in più a molti dei proprietari che stanno cercando in questi giorni di prenotare o anticipare le attuali agevolazioni, districandosi anche tra il boom dei prezzi e i ritardi nelle consegne. Mentre professionisti e imprese auspicano una semplificazione delle regole per il 2022, sotto il profilo fiscale i punti fermi da tenere a mente da qui a fine anno sono tre:

- si detrae in base alle regole vigenti nell'anno in cui si sostiene la spesa

(per le persone fisiche, vale la data del pagamento);

- per non perdere la detrazione, i lavori vanno ultimati secondo i requisiti fissati dalla normativa, ma possono essere finiti anche dopo la scadenza di una certa agevolazione;
- le spese pagate quest'anno in anticipo rispetto allo stato di avanzamento dei lavori (Sal) sono detraibili con le regole del 2021, ma l'intervento deve essere almeno iniziato. In più, per il superbonus ci sono regole specifiche sui Sal minimi. Vediamo allora le regole da seguire in otto domande sui diversi bonus.

1

SUPERBONUS Cessione o sconto con Sal di almeno il 30%

In vista della data del 31 dicembre 2021, a cosa deve fare attenzione chi sta eseguendo interventi agevolati dal superbonus e intende sfruttare le possibilità di cessione del credito o sconto in fattura?

L'opzione per la cessione del credito d'imposta o lo sconto in fattura può essere eseguita anche per i singoli stati d'avanzamento lavori (Sal). Nel caso degli interventi agevolati dal superbonus, però, i Sal non possono es-

sero più di due e devono essere almeno pari al 30% ciascuno.

Secondo le Entrate, il Sal deve essere "coperto" da pagamenti corrispondenti (ad esempio, il 30% di lavori eseguiti e il 30% di account pagati). Inoltre, se in uno stesso intervento vengono abbinati lavori di superbonus in versione "eco" e "sisma", il calcolo del Sal va eseguito separatamente.

Chi entro il 31 dicembre non raggiunge il Sal minimo richiesto dalla norma (30% o 60%) non può fare né la cessione né lo sconto in fattura, ma deve usare il superbonus relativo alle spese sostenute nel 2021 direttamente nella dichiarazione dei redditi che sarà presentata nel 2022.

2

SUPERBONUS Visto necessario anche per l'utilizzo diretto



Cosa è cambiato con il Dl Antifrodi per chi utilizzerà direttamente in dichiarazione dei redditi il superbonus relativo a spese sostenute nel 2021?

Il Dl Antifrodi richiede il visto di conformità anche in caso di utilizzo diretto del 110% (per scelta del contribuente o perché non si è raggiunto il Sal minimo). Fanno eccezione due casi: la dichiarazione presentata direttamente dal contribuente alle Entrate (precompilata); la dichiarazione presentata al sostituto d'imposta che fa assistenza fiscale.

Secondo le Entrate, l'obbligo del visto riguarda le fatture emesse dal 12 novembre scorso (entrata in vigore del Dl 157/21), sia per le persone fisiche, sia per le imprese. Perciò, evitano il visto tutte le spese relative al 2020 indicate nel modello 730 o Redditi 2021 (anche se presentato dopo l'11 novembre, e anche se integrativo); per le spese relative al 2021, invece, bisognerà guardare alla data della fattura.

3

BONUS FACCIATE Anticipo delle spese ma con più limiti

L'asseverazione di congruità delle spese e il visto di conformità sono oggi richiesti per la cessione e lo sconto in fattura del bonus facciate. Cosa succede per chi ha lavori in corso?

Il nuovo obbligo riguarda le opzioni di cessione o sconto in fattura comunicate dal 12 novembre scorso in poi. Tuttavia, possono evitare la stretta anche alcune comunicazioni eseguite oltre tale data, purché entro l'11 novembre il contribuente abbia raggiunto tutte e tre queste condizioni fissate dall'Agenzia:

- 1) aver ricevuto le fatture;
- 2) averle pagate;
- 3) aver annotato lo sconto nella fattura o aver stipulato accordi per la cessione del credito d'imposta. Le Entrate hanno ammesso che non c'è una forma prestabilita per questi accordi, purché sia provata l'intesa con l'acquirente del bonus. L'attestazione di congruità delle spese può essere rilasciata anche se non è stato raggiunto un certo Sal e senza una dichiarazione di fine lavori. Perciò, un contribuente potrebbe aver

eseguito entro il 31 dicembre solo $\frac{1}{4}$ dei lavori, avendone però pagato $\frac{3}{4}$. Quando si anticipano i pagamenti, comunque, il Fisco richiede che l'intervento risulti «almeno iniziato». Chi ha lavori in corso non è obbligato a finirli entro il 31 dicembre, ma deve comunque ultimarli a norma di legge per «salvare» le detrazioni.

Resta confermato che, se si fa lo sconto in fattura, è possibile pagare solo il 10% «netto» a proprio carico nel 2021 – anche senza ultimare l'intervento quest'anno – e il bonus matura al 90% su tutto l'importo «lordo» fatturato. Ma, anche in questo caso, i lavori devono essere almeno iniziati.

Per le spese che saranno sostenute nel 2022 – sia in prosecuzione di lavori già avviati quest'anno, sia per nuovi interventi – varrà la detrazione vigente l'anno prossimo, che il disegno di legge di Bilancio (ancora da approvare) riduce attualmente al 60 per cento.

4

BONUS 50% ED ECOBONUS Stretta per le cessioni delle detrazioni «base»

Anche per cedere o usare tramite sconto in fattura il bonus del 50% sulle ristrutturazioni serve ora l'asseverazione e il visto. Come regolarli in vista del 31 dicembre?

Il nuovo obbligo previsto dal Dl Antifrodi riguarda tutti i bonus «ordinari» diversi dal 110%, utilizzati tramite cessione o sconto in fattura. Quindi, anche la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni, nei casi in cui è cedibile. Lo stesso vale per l'ecobonus ordinario del 50-65 per cento. In tutti questi casi valgono gli stessi principi esposti per il bonus facciate (domanda n. 3).

5

CONGRUITÀ DELLE SPESE Fuori dal Dm Requisiti c'è il nodo dei prezzari

Il Dl Antifrodi richiede – in caso di cessione o sconto in fattura – l'asseverazione di congruità delle spese. Per l'ecobonus, tuttavia, la congruità è già richiesta dal Dm Requisiti 6 agosto 2020. Come si raccordano queste normative? E cosa accade con gli altri bonus?

Per gli interventi di miglioramento energetico iniziati dal 6 ottobre 2020 in poi, il Dm Requisiti richiede già l'asseverazione di congruità delle spese. Può trattarsi di opere agevolate dall'ecobonus ordinario (50-65%), dall'ecobonus al 110% e dal bonus facciate nei casi in cui è richiesta la coibentazione (in verità, una minima parte dei lavori eseguiti con quest'ultima agevolazione). In tutti questi casi, quando il Dl Antifrodi richiede l'asseverazione della congruità delle spese, si fa riferimento al Dm Requisiti.

Per i lavori che non rientrano nel campo del Dm Requisiti (cioè bonus ristrutturazioni, sismabonus, bonus facciate senza coibentazione), sarà emanato un nuovo decreto ministeriale del Mite; nel frattempo, valgono i criteri «residuali» fissati dal decreto Rilancio: prezzari regionali, listini ufficiali, listini delle Camere di commercio o, in mancanza, prezzi di mercato del luogo. Il problema sollevato dagli operatori è che questi criteri residuali non ammettono i prezzari della casa editrice Dei, i più aggiornati.

Le spese non congrue sono indebitabili per la parte eccedente il costo massimo ammesso.

6

NEL 730 E IN «REDDITI» Recupero guidato dal principio di cassa

Cosa succede per coloro che sostengono nel 2021 spese agevolabili dalle detrazioni diverse dal 110% e le utilizzano in dichiarazione dei redditi? Per chi sceglie di «scaricare» la detrazione direttamente nel modello 730 o Redditi, non è cambiato niente con il Dl Antifrodi. E, in generale, vale la regola secondo cui i bonus ordinari si detraggono in base al momento di sostenimento della spesa, a prescindere dallo stato avanzamento lavori.

Attenzione: la congruità delle spese – quando è richiesta dal Dm Requisiti – è necessaria anche per l'utilizzo diretto in dichiarazione.

7

BONUS MOBILI Doppio vincolo sugli acquisti del 2022

Il Ddl di Bilancio 2022 prevede una riduzione da 16mila a 5mila euro del limite di spesa agevolata dal bonus mobili. In caso di spese sostenute nel 2021 e nel 2022, cosa accade?

Il bonus mobili ha un vincolo in più. Sui termini di pagamento incide anche la data di avvio dei lavori (agevolati dal 50% o dal sismabonus) cui il bonus mobili può essere agganciato: gli acquisti effettuati quest'anno richiedono che il cantiere sia iniziato dal 1° gennaio 2020 in poi; quelli dell'anno prossimo che sia iniziato dal 2021. A tutto ciò si aggiunge la riduzione del limite di spesa. Fino al 31 dicembre, il plafond è 16mila euro. Dal 2022 – secondo il disegno di legge di Bilancio ora in discussione – scenderà a 5mila euro. Per sfruttare il limite più elevato, è possibile anticipare i pagamenti (che nel caso del bonus mobili ammettono bonifico ordinario, bancomat e carte di credito).

8

BONUS GIARDINI

Pagamenti entro l'anno anche con assegno

La manovra prevede anche la proroga del bonus giardini del 36%: è possibile anticipare le spese nel 2021?

La detrazione per la sistemazione delle aree verdi – diversamente dal bonus mobili – non è collegata a lavori edilizi e non vedrà diminuire il limite di spesa nel 2022. L'agevolazione compete una sola volta entro il limite di 5mila euro detraibili al 36% per unità abitativa. Come il bonus mobili, anche l'agevolazione per i giardini non è cedibile né utilizzabile con sconto in fattura. Chi vuole accelerare l'avvio del recupero in dichiarazione dei redditi, può anticipare le spese nel 2021: oltre al bonifico ordinario e alle carte, è ammesso anche il pagamento con assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sostenibilità
«I bonus edilizi sono importanti ma molto costosi»



Nel 2021 il costo di cassa dei vari bonus immobiliari, cioè la somma di rate dei lavori degli scorsi anni che si scaricano, è stimata in 11,5 miliardi

DANIELE FRANCO Ministro dell'Economia



Superbonus. L'avvio di un cantiere del 110% a Palermo. Per l'Enea a fine novembre i lavori in condominio valgono 5,9 miliardi

TUTTI PRONTI PER I FONDI UE MA I RISULTATI? FRA 10 ANNI E LE FABBRICHE INVECCHIANO

Il Piano nazionale richiede uno sforzo titanico per rispondere alla perdita di competitività dell'Italia: l'età dei mezzi di produzione è raddoppiata negli ultimi 20 anni. Quando tornerà la voglia di investire? L'indagine dell'Osservatorio dell'Università La Sapienza

Tutte le aziende pensano a ridefinire prodotti e tecnologie, solo dopo si deciderà sull'ammodernamento degli stabilimenti
di **Riccardo Gallo***

Sono 30 anni che l'industria è costretta a far da sé perché, dopo che fu smantellato il vecchio intervento protettivo dello Stato, è mancata una politica per la competitività (nella graduatoria mondiale l'Italia è scesa dal 30esimo posto del 1999 al 44esimo del 2020). Le imprese hanno frenato sugli investimenti tecnici e da qualche tempo fanno investimenti finanziari per acquisire aziende, riportare in Italia pezzi di filiere e difendersi dalle crisi del mercato globale. Con il Pnrr, finalmente ritroveranno voglia di rischiare soldi nelle fabbriche italiane. Ma quando? Ne discute l'Osservatorio sulle imprese della Sapienza, Facoltà di Ingegneria civile e industriale (www.ing.uniroma1.it/documenti-di-lavoro).

Il bivio

A causa della scarsità di investimenti tecnici, l'età dei mezzi di produzione (dieci anni nel 1993) è raddoppiata (20 anni nel 2020). Molte imprese hanno tenuto aperte fabbriche vetuste per fare prodotti un po' maturi ma a un costo minore perché l'ammortamento non serve più, e con questa competitività da vecchi hanno gareggiato con Paesi a basso costo del lavoro o alta innovazio-

ne. Nel 2020 hanno salvato una pur bassa redditività. Le imprese usarono nel biennio 2017-2018 il superammortamento introdotto nella Finanziaria 2016. Oggi emerge un ringiovanimento delle fabbriche pari a un anno e mezzo nel 2019 e 2020, tre anni (dopo la Finanziaria 2016) serviti a progettare, ordinare i macchinari, gestire i cantieri, tre anni per l'impatto di una misura sulla struttura industriale.

Per il 2022 Prometeia e Banca Intesa hanno previsto una forte ripresa degli investimenti industriali. La Banca d'Italia è stata più prudente, con dubbi per le imprese minori. In questi giorni, le aziende approvano il budget 2022 e rispondono all'indagine Banca d'Italia che uscirà il 13 gennaio. Tra un mese capiremo meglio la tendenza reale.

Il Pnrr si articola in sei missioni, tre priorità trasversali, 16 politiche pubbliche, numerose misure legislative, secondo un cronoprogramma al 2026 concepito e gestito nel rispetto della decisione del Consiglio europeo che l'ha approvato. È uno sforzo gigantesco e corale, normale per chi è abituato ai grandi cantieri industriali e alle grandi opere civili, ma mai visto prima nel governo di un Paese, onestamente. In termini di efficienza dell'amministrazione, anche perché devastata per anni da tagli della spesa pubblica, l'Italia è 55esima su 64 Paesi.

Un recupero è indispensabile, anche per il buon uso delle risorse del Pnrr. Nel 2021, il governo ha fatto molto: selezione del personale della pubblica amministrazione, semplificazione delle procedure, sviluppo del capitale umano, digitalizzazione dei processi interni e dei servizi. Ha varato norme

per la semplificazione delle procedure anche per edilizia, attività produttive, fonti rinnovabili, efficienza energetica, dissesto idrogeologico, oltre che per la governance del Pnrr stesso. Nella giustizia, il Parlamento ha approvato una legge delega per riforme che accelerino processi, digitalizzazione, efficientamento degli edifici giudiziari. L'impatto sulla durata dei procedimenti è stimato per fine 2024. Il disegno di legge sulla concorrenza mira a rimuovere gli ostacoli all'apertura dei mercati; favorire l'accesso per le imprese minori; garantire i consumatori. Riguarda servizi pubblici locali, energia e sostenibilità, salute, reti digitali.

Il ritardo

Il Pnrr è un investimento obbligato e proporzionato al ritardo di 30 anni del Paese. La sua convenienza potrà essere misurata solo a posteriori, rapportando i benefici per l'economia reale alla spesa colossale per la sua attuazione.

Come reagiscono i settori industriali? Accelerano subito con gli investimenti, già nel 2022, come prevedono Prometeia e Banca Intesa? O aspettano di accertare il ripristino delle condizioni esterne per tornare a investire? Secondo l'Osservatorio dell'Università La Sa-

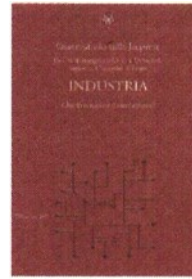


pienza, ci sono differenze tra settori: la moda pensa a reshoring e digitalizzazione delle filiere; l'alimentare a rivoluzione verde e transizione ecologica, riduzione di sprechi, rinuncia a pesticidi, fertilizzanti, antibiotici in agricoltura; la farmaceutica all'uso di dispositivi che, ingeriti, trasmettano informazioni a un sistema indossabile per definire nuovi farmaci; l'arredo a promuovere l'home-office trasformando gli uffici a centrali di incontri top, con digitalizzazione e integrazione delle tecnologie. La chimica vuole fare da filiera per transizione energetica, valorizzazione dei rifiuti, nuovi materiali da costruzione, sostenibilità ambientale; stessa cosa la meccanica integrata con l'elettronica. La costruzione dei mezzi di trasporto punta su veicoli verdi, automazione e connessione in rete dei mezzi; la metallurgia a ridurre le emissioni anche cambiando ciclo produttivo e materie prime.

Tutta l'industria sembra pensare a una ridefinizione di prodotti e tecnologie mai fatta negli ultimi 30 anni. Solo dopo deciderà sul rinnovo delle fabbriche, che richiederà tre anni di esecuzione. Conclusioni: c'è fermento, si immagina un futuro splendido, ma su un arco temporale decennale, tre anni dopo il 2026 indicato come termine del Pnrr. E nel frattempo?

**Coordinatore de l'Osservatorio sulle imprese dell'Università La Sapienza. All'Osservatorio hanno collaborato Roberto Adrower, Marco Bravi, Mario Calabrese, Alessandro Corsini, Antonio d'Alessandro, Luca Di Palma, Carlo Martino, Franco Medici, Daniela Piloni, Nicola Roveri*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi

La copertina dell'Osservatorio sulle imprese che analizza quali sono le tipologie di investimenti preferiti nel post Covid

Qualità della vita Trieste allo sprint vince su Milano

La provincia giuliana, pur con le proteste no vax, trascina il Nord Est. Ultime Crotona e 23 del Sud
«Ricucire l'Italia»: oggi l'evento Sole via web e Sky

Progetto di Michela Finizio
con Giacomo Bagnasco,
Marta Casadei e Marco Mariani
Articoli di Nino Amadore, Francesco
Maria Chelli e Mauro Pizzin

Insetto alle pagine 17-32

Qualità della vita 2021

È ora di obiettivi imposti per legge

Svolta sostenibile. Gli strumenti per misurare il benessere sono rodati. Adesso occorre una marcia in più, come chiede la Corte costituzionale: definire i livelli di prestazione che devono essere garantiti per tutte le funzioni degli enti pubblici


**DAL 2022
Le Pa devono
indicare
nei nuovi
piani «Piao»
le azioni per
il benessere
dei cittadini
di Marco Mariani**

Passare dai numeri ai fatti. Dalla rilevazione sempre più affinata delle disparità che affliggono l'Italia ad iniziative concrete per innalzare la qualità della vita dei cittadini. Con

obiettivi vincolanti nel tempo e da verificare passo dopo passo.

Come spiega a pagina 24 Francesco Maria Chelli, responsabile della produzione statistica Istat, decenni di riflessione sugli strumenti per misurare il benessere - al pari delle indagini del Sole 24 Ore sulla qualità della vita - hanno ormai prodotto un quadro di indicatori affidabili, in sintonia con gli obiettivi di sostenibilità Onu e declinati nel contesto specifico italiano.

Non solo. Magli indicatori di benessere sostenibile, i «Bes», dal 2017 sono stati inseriti a pieno titolo nel Documento di economia e finanza, con l'obiettivo di mettere alla prova ogni anno l'impatto delle nuove scelte di po-

litica economica su alcune dimensioni fondamentali della qualità della vita.

Stimolato dalla crescente consapevolezza dell'opinione pubblica sui valori della sostenibilità ambientale, questo lungo lavoro preparatorio e di timida sperimentazione legislativa, per essere davvero incisivo, richiede ora un salto di qualità.



Una via da seguire c'è. Ed è già stata tracciata per gli asili nido. La prossima legge di Bilancio li promuove, infatti, tra le prestazioni essenziali che devono essere comunque garantite dalle città in base a livelli predefiniti, i cosiddetti «Lep». E, in particolare, impone l'obbligo di raggiungere entro il 2027 una copertura del 33% su tutto il territorio nazionale, mentre oggi è molto disomogenea e il Sud si ferma al 14-15 per cento. Una spinta con forza di legge, sostenuta dalla dote poderosa di 4,6 miliardi del Pnrr, per promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e migliorare la conciliazione tra vita familiare e lavorativa.

Altri due sviluppi recenti si muovono

in questa direzione. Il primo ha il nome in codice «Piao»: dal 2022 tutti gli enti pubblici dovranno approvare il nuovo «Piano integrato di attività e organizzazione», che sostituisce in toto l'attuale dedalo di documenti di programmazione. Tra i suoi elementi qualificanti ci sono anche la misurazione delle performance e la richiesta di sviluppare le azioni per «l'incremento del benessere economico, sociale, educativo, assistenziale, ambientale» di cittadini e imprese.

Il secondo spunto arriva dalla Corte costituzionale che, con la sentenza 220 del 25 novembre, ha richiamato il legislatore all'obbligo di definire i livelli essenziali delle prestazioni, relative ai di-

ritti civili e sociali, che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale.

Oltre che ecologica e digitale, la transizione dell'Italia post Covid deve essere, insomma, anche culturale e generare un cambio di mentalità.

Per abbattere le disuguaglianze - a partire da quelle territoriali, di genere e generazionali documentate in queste pagine - è indispensabile imparare a misurare i risultati, come è del resto nello spirito del Pnrr che condiziona le erogazioni dei fondi al tassativo raggiungimento di traguardi intermedi. E, sotto la spinta di obiettivi imposti per legge, migliorare la qualità della vita per i cittadini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria finale

La classifica 2021 delle province con il ranking, il punteggio medio ottenuto nei sei gruppi di indicatori e la differenza rispetto alla posizione conseguita nel 2020

TREND 2021/20 | ▲ MIGLIORATA | = INVARIATA | ▼ PEGGIORATA

RANK 2021	CITTÀ	PUNTI	DIFFERENZA 2020/21
1.	Trieste	580,9	+4 ▲
2.	Milano	580,6	+10 ▲
3.	Trento	564,6	0 =
4.	Aosta	557,4	+3 ▲
5.	Bolzano	554,6	-3 ▼
6.	Bologna	549,7	-5 ▼
7.	Pordenone	542,9	+3 ▲
8.	Verona	540,7	-4 ▼
9.	Udine	536,8	-3 ▼
10.	Treviso	536,2	+19 ▲
11.	Firenze	534,6	+16 ▲
12.	Parma	532,1	-4 ▼
13.	Roma	529,7	+19 ▲
14.	Monza e Brianza	526,0	+47 ▲
15.	Siena	525,9	-4 ▼
16.	Venezia	524,5	+17 ▲
17.	Como	522,6	+38 ▲
18.	Belluno	519,9	+28 ▲
19.	Reggio Emilia	519,7	-2 ▼
20.	Cagliari	516,9	-11 ▼
21.	Brescia	516,9	+18 ▲
22.	Pisa	514,8	+18 ▲
23.	Gorizia	514,8	+3 ▲
24.	Modena	514,6	-9 ▼
25.	Lecco	512,9	+24 ▲
26.	Genova	511,5	-7 ▼
27.	Ravenna	511,4	-5 ▼
28.	Vicenza	510,7	-3 ▼
29.	Sondrio	510,3	-6 ▼
30.	Ancona	509,7	-14 ▼
31.	Torino	509,1	-10 ▼
32.	Novara	508,7	+10 ▲
33.	Padova	508,2	-2 ▼
34.	Cuneo	508,0	-14 ▼
35.	Ascoli Piceno	505,6	-22 ▼
36.	Varese	504,6	+30 ▲
37.	Cremona	504,2	+22 ▲
38.	Piacenza	501,8	-14 ▼
39.	Bergamo	501,7	+13 ▲
40.	Forlì-Cesena	500,7	-26 ▼
41.	Arezzo	498,6	-6 ▼
42.	La Spezia	498,0	+3 ▲
43.	Rimini	497,5	-7 ▼
44.	Savona	497,3	+4 ▲
45.	Ferrara	497,0	-11 ▼
46.	Terni	493,3	-8 ▼
47.	Mantova	493,2	0 =
48.	Vercelli	491,8	+5 ▲
49.	Pescara	490,8	-6 ▼
50.	Verbano C. O.	490,7	0 =

51.	Macerata	489,2	-21 ▼
52.	Perugia	487,4	-15 ▼
53.	Grosseto	486,2	-2 ▼
54.	Prato	486,1	-26 ▼
55.	Livorno	486,0	-11 ▼
56.	Pesaro e Urbino	485,7	-38 ▼
57.	Lodi	485,1	+3 ▲
58.	Lucca	484,9	+7 ▲
59.	Biella	482,0	-2 ▼
60.	Pavia	477,2	+9 ▲
61.	Rovigo	475,5	+3 ▲
62.	L'Aquila	473,9	-21 ▼
63.	Chieti	468,3	-7 ▼
64.	Sassari	461,5	-2 ▼
65.	Asti	460,4	+5 ▲
66.	Nuoro	459,9	-3 ▼
67.	Oristano	456,8	0 =
68.	Teramo	456,0	+8 ▲
69.	Fermo	455,2	-1 ▼
70.	Alessandria	453,7	+5 ▲
71.	Bari	453,5	+1 ▲
72.	Massa-Carrara	451,5	+1 ▲
73.	Pistola	450,5	+4 ▲
74.	Matera	449,6	0 =
75.	Rieti	446,7	+5 ▲
76.	Sud Sardegna	440,1	+11 ▲
77.	Imperia	439,8	+4 ▲
78.	Viterbo	439,6	-20 ▼
79.	Lecce	438,7	+4 ▲
80.	Campobasso	438,6	-26 ▼
81.	Isernia	436,2	-3 ▼
82.	Frosinone	431,9	+3 ▲
83.	Latina	427,2	-1 ▼
84.	Agrigento	424,1	+14 ▲
85.	Potenza	421,9	-14 ▼
86.	Benevento	421,7	-7 ▼
87.	Ragusa	420,1	+12 ▲
88.	Cosenza	418,2	-2 ▼
89.	Salerno	418,1	+4 ▲
90.	Napoli	416,2	+2 ▲
91.	Brindisi	414,3	-3 ▼
92.	Enna	413,2	+11 ▲
93.	Avellino	412,3	-9 ▼
94.	Barletta A. T.	410,8	+3 ▲
95.	Palermo	409,6	-6 ▼
96.	Catanzaro	406,3	+6 ▲
97.	Messina	403,7	-6 ▼
98.	Siracusa	399,7	+7 ▲
99.	Taranto	397,0	-3 ▼
100.	Caserta	396,6	-6 ▼
101.	Reggio Calabria	392,1	-6 ▼
102.	Catania	389,0	-12 ▼
103.	Caltanissetta	382,6	+3 ▲
104.	Vibo Valentia	382,2	0 =
105.	Trapani	376,4	-4 ▼
106.	Foggia	370,9	-6 ▼
107.	Crotone	341,0	0 =

Nota: province con punteggi uguali possono occupare posizioni diverse a causa dei decimali contenuti nei valori
Fonte: elaborazioni il [Sole 24 Ore](#) del Lunedì

Qualità della vita 2021 La classifica generale

La nuova mappa del benessere premia il Nord-Est, Milano è seconda

I risultati 2021. La leader Trieste ha buone prestazioni in cinque settori su sei. La Lombardia riconquista posizioni dopo l'impatto dell'emergenza nel 2020. Sette province del Triveneto nella top ten, tra cui Treviso come new entry. Salgono Firenze (11^a) e Roma (13^a). Crotona in coda con Foggia e Trapani

Bologna, prima nel 2020, trionfa in «Demografia, società e salute» grazie agli elevati livelli di istruzione dei residenti
Michela Finizio

La geografia provinciale del benessere, che va da Trieste a Crotona nella classifica generale della 32^a edizione della Qualità della vita, è una bussola per investimenti e progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Una cartina di tornasole delle disuguaglianze, accentuate dalla pandemia, da cui è necessario partire per attuare in modo efficace le tre missioni trasversali del Piano: ridurre i divari territoriali e di genere e aumentare le opportunità per i giovani.

La top ten premia il Nord-Est

La classifica 2021 premia la provincia del capoluogo giuliano, già salita negli ultimi due anni al quinto posto della graduatoria annuale. Oggi conquista anche il primato nell'indice tematico di «Cultura e tempo libero», arriva seconda in «Affari e lavoro» e quarta in «Ambiente e servizi». Sul podio inoltre torna Milano, dopo la scivolata fuori dalla top ten nel 2020 per effetto del Covid, mentre Trento resta solida al terzo posto.

Tra le prime dieci si incontrano sette province del Nord-Est: oltre a Trieste e Trento, ci sono Bolzano

(5^a), Pordenone (7^a), Verona (8^a) e Udine (9^a) che confermano la loro vivibilità. E si aggiunge Treviso (10^a), l'unica new entry, anche grazie al primato nella «Qualità della vita delle donne», l'indice presentato per la prima volta quest'anno per mettere al centro le tematiche di genere nella ripresa post-pandemia (si veda a pagina 31).

Confermate nella top ten anche Aosta (4^a) e Bologna (6^a). Il capoluogo emiliano, in testa nell'edizione 2020, scende di qualche posizione ma conquista il primo posto in «Demografia, società e salute» soprattutto grazie agli elevati livelli di istruzione della popolazione. I bolognesi sono primi per incidenza di diplomati (il 76,8% dei residenti tra i 25 e i 64 anni) e terzi - a pari merito con Trieste - per numero di laureati (il 41,8% tra i 25 e i 39 anni).

Risale la Lombardia

Il risultato di Milano, che già aveva vinto nel 2018 e nel 2019, non stupisce se letto congiuntamente alle performance delle altre province lombarde: incluso il capoluogo, dieci su dodici riconquistano diverse posizioni rispetto allo scorso anno. Nel 2020 la regione, più di altri territori, era stata particolarmente penalizzata dall'impatto dell'emergenza sanitaria, misurato ad esempio dal crollo del Pil pro capite in seguito al lockdown e dai dati sanitari (mortalità e contagi in primis).

Oggi Milano torna in vetta in «Ricchezza e consumi» e «Affari e lavoro», risultando prima, tra l'altro, per i prezzi delle case, la retribuzione media annua, l'incidenza di imprese che fanno e-commerce (8,1% delle imprese registrate) e la diffusione dei servizi bancari online (872 contratti attivi di home e corporate banking ogni mille abitanti). Monza e Brianza (14^a), invece, si riprende il posto nella parte alta della classifica grazie anche a «Ricchezza e consumi» (con valori al top sia nella spesa delle famiglie per beni durevoli sia nella retribuzione media annua dei lavori dipendenti), al tasso di imprese che fanno e-commerce, al primato del verde storico che tiene conto dell'estensione del Parco di Monza e al ridotto numero di infortuni gravi sul lavoro. Brescia guadagna 18 posizioni e Bergamo 13.

Divise le grandi città

Il progressivo superamento della crisi pandemica rilancia altre città metropolitane. Roma sale dal 32^o al



13° posto e Firenze dal 27° all'11°. Bari (71^a) e Napoli (90^a) guadagnano rispettivamente una e due posizioni. La Capitale, in particolare, grazie all'importo medio delle pensioni entra nelle top ten della «Qualità della vita degli anziani», uno dei tre indici generazionali che debuttano quest'anno nell'indagine (pagina 32) e si distingue per livelli di istruzione, balda ultra larga e patrimonio museale. In controtendenza, invece, Cagliari, Torino, Genova, Palermo e Catania, che perdono tutte qualche posizione rispetto al 2020.

I movimenti al Centro

Cedono terreno le province dell'Emilia Romagna, penalizzate - tra l'altro - dal numero di denunce per tipologie di reato in «Giustizia e sicurezza» e nei due indici del Clima (che sintetizza dieci parametri climatici, dalle ondate di calore agli eventi estremi) e dello Sport e Covid (che misura l'impatto sui campionati sportivi e gli eventi annullati).

È scendendo verso la costa adriatica che, rispetto allo scorso anno, si segnalano poi ulteriori ribassi nella classifica del benessere, a partire da Ferrara (-11 posizioni), passando per le province marchigiane e arrivando a Chieti e Pescara.

Il Mezzogiorno

Stabile nelle ultime posizioni, quasi a confermare l'urgenza degli investimenti del Pnrr in arrivo per ridurre i divari, il Mezzogiorno. Crotone ultima, come lo scorso anno, anticipata da Foggia e Trapani che scivolano sul fondo. Su novanta indicatori le ultime posizioni sono popolate in ben 57 casi da province del Sud o delle Isole. E le prime province non del Mezzogiorno che si incontrano, partendo dal fondo e salendo verso l'alto, sono Latina (83^a) e Frosinone (82^a), seguite a poca distanza da Imperia (77^a).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO

3° posto

Si conferma solida sul podio, prima per start up innovative e benessere degli anziani, seconda nella sportività

MONZA E BRIANZA

14° posto

È la provincia che guadagna più posizioni anche grazie a «Ricchezza», verde storico e pochi infortuni gravi sul lavoro

PESARO E URBINO

56° posto

È la provincia che perde più posizioni: terzultima in imprese under 35 e al 101° posto nella banda ultra larga Ftth

LATINA

83° posto

È la prima provincia non del Mezzogiorno che si incontra risalendo la classifica dal fondo verso l'alto

Lab24, l'identikit interattivo di ogni provincia

Dati, visual e game

Sul sito del [Sole 24 Ore](#)

Laura Cattaneo e Luca Salvioi

L'utente al centro. La possibilità di consultare nel dettaglio le classifiche, ma allo stesso tempo una navigazione più personalizzata all'interno dell'enorme mole di dati della Qualità della vita. Da un lato il dettaglio della propria provincia: fotografia del presente ed evoluzione storica. Dall'altro, un percorso di gamification, attraverso un quiz che restituisce la classifica personale delle province che più si avvicinano ai gusti del lettore. La possibilità, inoltre, di condividere sui social alcune cards che sintetizzano un aspetto della propria provincia.

Nel redesign di quest'anno abbiamo cercato di rinnovare la visualizzazione dei dati con l'obiettivo di ottenere una maggiore immediatezza e semplicità.

Nel brainstorming di questi mesi ci siamo concentrati più di ogni altra cosa sull'aspetto visivo e sull'interfaccia, ridisegnando completamente le pagine. Il fulcro è stato il valore informativo dei dati e l'essenzialità come processo di divulgazione.

L'utente può così trovare facilmente le informazioni di cui ha bisogno: la navigazione è stata valorizzata nel posizionamento e inserito un menu per favorire l'accesso ai sottoindicatori. La scelta della provincia è raggiungibile attraverso un campo di ricerca libera o selezionabile dal menu a tendina. La pagina di riferimento è completa di tutti i sotto indicatori.

Per ognuna delle sei categorie principali sono stati estratti i valori più interessanti, in modo da avere un riferimento rapido dell'andamento della città.

Per ogni sottoindicatore è previsto un grafico o diagramma navigabile sulla serie storica degli ultimi 4 anni.

Sono state aggiornate anche le

classifiche complete: è possibile accedere al set di dati del 2021 consultare la variazione rispetto all'anno precedente e il numero dei posizionamenti migliori dalla nascita della classifica.

Non sono state apportate modifiche funzionali o di metodo, ma è stata creata una base per poter pianificare questi interventi in futuro. Queste pagine sono costruite per essere un modello flessibile, capace di supportare le funzionalità esistenti, ma anche pronto per essere in costante aggiornamento durante l'anno.

www.qualitadellavita.ilssole24ore.com
Il sito curato dal Lab24 dover è possibile consultare tutte le classifiche

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati interattivi.

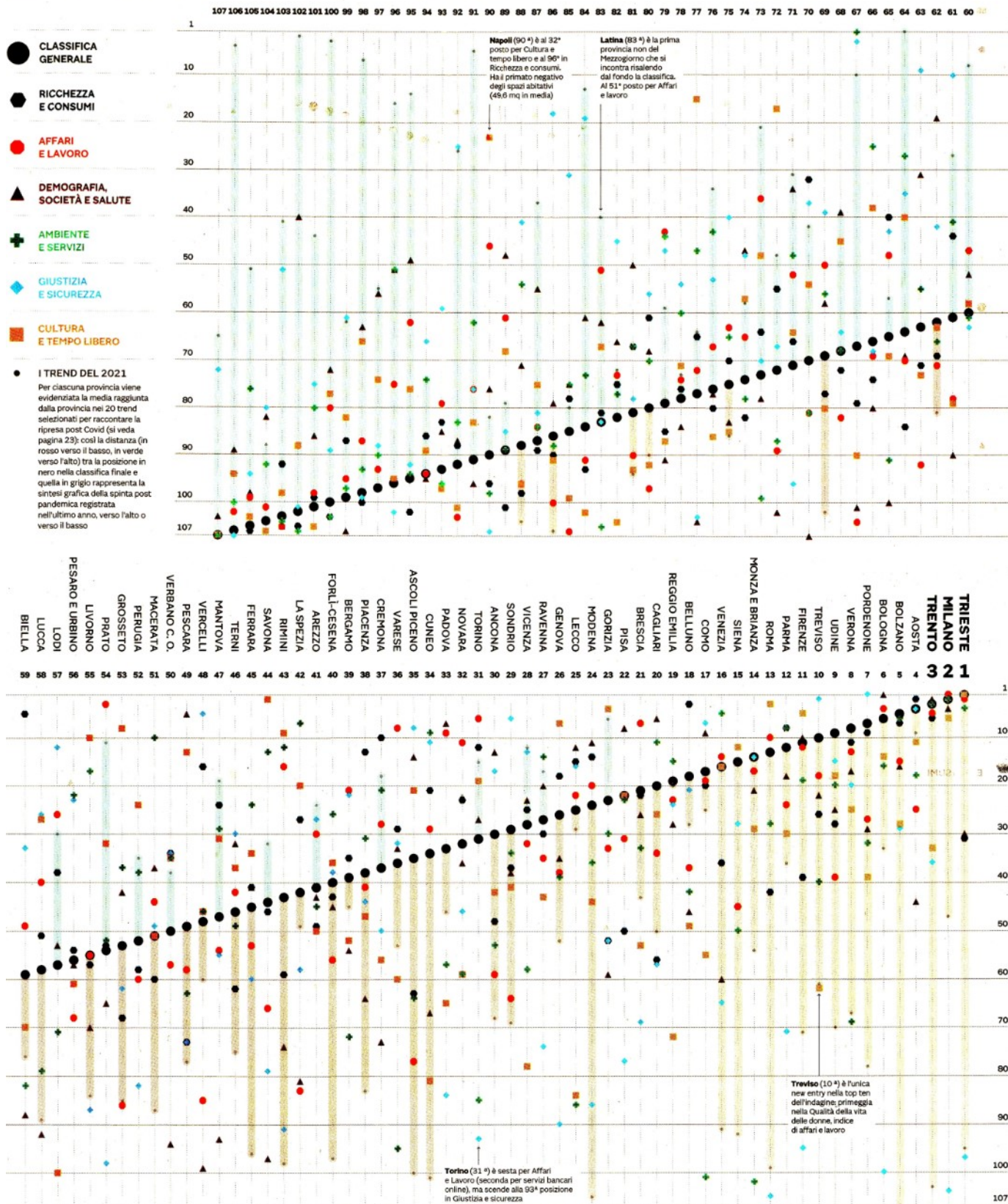
Su internet è possibile da smartphone navigare i risultati delle 107 province nella graduatoria finale e nei diversi indicatori tematici



Il gioco.

L'utente può attribuire dei pesi personalizzati ad alcuni indicatori in base ai quali viene definita una classifica personalizzata

Le posizioni provincia per provincia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

L'INDAGINE IN SINTESI

90 indicatori in sei gruppi

Anche quest'anno l'indagine della Qualità della vita del [Sole 24 Ore](#) prende in esame 90 indicatori, suddivisi nelle tradizionali sei macro-categorie tematiche (ciascuna composta da 15 indicatori) che accompagnano l'indagine dal 1990:

1. ricchezza e consumi;
2. affari e lavoro;
3. ambiente e servizi;
4. demografia, società e salute;
5. giustizia e sicurezza;
6. cultura e tempo libero.

L'aumento a da 42 a 90 indicatori, proposto già dal 2019, consente di misurare molti aspetti del benessere. Gli indicatori sono tutti certificati, forniti al [Sole 24 Ore](#) da fonti ufficiali, istituzioni e

istituti di ricerca.

Il punteggio da mille a zero

- Per ciascuno dei 90 indicatori, mille punti vengono dati alla provincia con il valore migliore e zero punti a quella con il peggiore.
- Il punteggio per le altre province si distribuisce in funzione della distanza rispetto agli estremi (1000 e 0):
- In seguito, per ciascuna delle sei macro-categorie di settore, si individua una graduatoria determinata dal punteggio medio riportato nei 15 indicatori, ciascuno pesato in modo uguale all'altro (1/90).
- Infine, la classifica finale è costruita in base alla media aritmetica semplice delle sei

graduatorie di settore.

I dati aggiornati al 2021

Di solito l'indagine della Qualità della vita, pubblicata alla fine dell'anno in corso, prende in esame i dati consolidati relativi ai 12 mesi precedenti. Anche quest'anno, però, sono stati raccolti alcuni parametri aggiornati al 2021 (a metà anno, se non addirittura a ottobre) con l'obiettivo di tenere conto della recente ripresa post 2020. Le sole performance dell'anno scorso, infatti, sarebbero risultate superate dall'evoluzione della crisi pandemica e avrebbero restituito solo la fotografia di un anno molto particolare condizionato dalle rigide misure restrittive introdotte per contenere i contagi da Covid-19.

Così, nell'indagine quest'anno si contano ben 28 indicatori su 90 riferiti al 2021.

Gli indici sintetici

Nell'indagine 2021 sono presenti una decina di "indici sintetici" pubblicati nel corso dell'anno, che a loro volta cioè aggregano più parametri in determinati ambiti, elaborati da istituti terzi o direttamente dal [Sole 24 Ore](#). Tra questi, ad esempio, l'Indice di sportività di PtsClas, l'indice della qualità dell'aria "estratto" da Ecosistema urbano di Legambiente, l'IcityRank di Fpa e i "nuovi" indici elaborati dal [Sole 24 Ore](#) (l'indice del clima e gli indici della Qualità della vita di bambini, giovani e anziani).

Il download degli indicatori

Anche i dati raccolti quest'anno verranno pubblicati e resi disponibili online. È la seconda volta in 32 edizioni che le statistiche utilizzate per elaborare le classifiche vengono messe a disposizione del pubblico: i dati alla base dei punteggi sono scaricabili online, in formato *machine readable* (che consente il riuso e la rielaborazione, eccetto per uso commerciale), nella pagina GitHub del [Sole Ore](#), e riutilizzabili dalla comunità di cittadini, ricercatori, media e decisori. Si tratta di dati raccolti da fonti istituzionali o forniti alla redazione da realtà certificate.

<https://github.com/IlSole24Ore>
Per informazioni sull'indagine:
qualitadellavita@ilsole24ore.com



Qualità della vita

Progetto a cura di Michela Finizio con Giacomo Bagnasco, Marta Casadei e Marco Mariani

Elaborazione dati

A cura di Andrea Gianotti e Marco Guerra dell'ufficio studi e analisi del [Sole 24 Ore](#)

Realizzazione infografiche

A cura dell'area infografici del [Sole 24 Ore](#)

Art direction

Adriano Attus

Visualizzazione dati online

Lab24 del [Sole 24 Ore](#)

QUALITÀ DELLA VITA IN DIRETTA

Radio 24 dedica oggi una serie di approfondimenti al 32° rapporto del [Sole 24 Ore](#) sulla Qualità della vita. Si parte dai GR, per proseguire al matti-

no dalle 9:00 con «Uno, nessuno, 100Milan» (si occuperà del nuovo indice sulla parità di genere) e al pomeriggio dalle 17:05 con Focus economia.

«UN RATING DI SOSTENIBILITÀ, NON SOLO GREEN»

ADA ROSA BALZAN HA DATO VITA A UNA START UP
PER ALLINEARE LE IMPRESE AGLI OBIETTIVI ONU E ESG

di **Arturo Salerni**

CAMBIO DI PASSO

«Per dimostrare il reale impegno di un'impresa sui temi della sostenibilità, bisogna partire da dati oggettivi, e con i nostri strumenti possiamo valutare»

PICCOLI, GRANDI GURU crescono. Sulla misurazione della sostenibilità, intesa non solo come tutela dell'ambiente ma attenzione alla dimensione economica e sociale, stanno crescendo professionalità di primo piano. E spesso sono donne, evidentemente portate ad avere una maggiore sensibilità. Tra queste spicca Ada Rosa Balzan (**a destra**), appassionata del tema sin dall'Università di Trento, dove realizza una delle prime tesi di ricerca in Italia in sociologia dell'ambiente sul turismo sostenibile e sviluppo. Esperta di strategie per aziende ed enti pubblici, Balzan ha trasformato la sua vocazione accademica in un'attività imprenditoriale dando vita, insieme a un team di esperti, ad una start up innovativa che ha creato il primo algoritmo di misurazione della sostenibilità integrale basato su strumenti internazionalmente riconosciuti.

Si chiama 'SI Rating - Sustainability impact rating', e consente alle imprese di piccole e medie dimensioni, fino alle grandi multinazionali, di misurare, monitorare e comunicare correttamente la loro performance rispetto ai criteri ESG e ai 17 obiettivi delle Nazioni Unite. Nel frattempo la start up è cresciuta, diventando una società per azioni, la Arb di Trento, che, con una impronta accademica da centro di ricerca e sviluppo, si è affermata sul mercato imponendo un metodo oggettivo per misurare la capacità delle aziende di aderire a standard considerati imprescindibili per uno sviluppo sostenibile dei business del futuro. Una sorta di rating dei rating, un 'bollino blu' che molte aziende vogliono avere. Così Arb ha fatto un check-up di sostenibilità per oltre 50 imprese, in settori e ambiti tra i più differenti, dalla moda al turismo, alle cantine vinicole. Inoltre, Arb realizza progetti di sostenibilità ad hoc e strategie aziendali, bilanci di sostenibilità, misurazioni di impatto,

carbon footprint, water footprint, LCA. E collabora con Sasb (Sustainability Accounting Standard board), la fondazione americana che misura la sostenibilità delle aziende nelle tematiche ESG, impiegando la loro metrica riferita alle differenti attività produttive e integrandola volta per volta con tutti gli altri strumenti riconosciuti come gli standard Iso e i regolamenti europei, restituendo alle aziende un rating che permette di avere non solo un punteggio complessivo finale, ma anche un report dettagliato di come le imprese gestiscono ogni singola tematica ESG e l'impatto rispetto a ciascuno dei 17 obiettivi Onu.

L'analisi dei rischi che se ne ottiene risulta spendibile, anzi fondamentale, nei contesti finanziari di accesso al credito e con tutti gli stakeholder, racconta Balzan: «Oggi per dimostrare il reale impegno di un'impresa sui temi della sostenibilità, bisogna partire da dati oggettivi, e con i nostri strumenti di valutazione possiamo far emergere internamente la loro gestione della sostenibilità, per poi aiutarle a strutturare bilanci e rendicontazioni non finanziarie» Ma cosa pensano realmente gli imprenditori della sostenibilità? A quanto pare, e Balzan lo conferma, sono ancora in molti a pensare che sia riferita quasi esclusivamente agli aspetti ambientali: riduzione delle emissioni di CO2, impiego delle energie rinnovabili, abolizione dell'uso delle bottiglie e dei bicchieri di plastica, solo per fare alcuni. Insomma, nel corso degli anni si è affermato sempre più, soprattutto tra i non addetti ai lavori, il sinonimo green per indicare la sostenibilità. Invece, nella definizione corretta, ribadisce Balzan «gli aspetti ambientali devono essere necessariamente integrati con quelli sociali ed economici in una logica di insieme. Non è possibile tutelare l'ambiente senza avere rispetto per



Superficie 54 %

la dimensione economica sociale e badare alle regole e di governance, perché il sistema non potrebbe stare in equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENDA 2030

ASVIS: ITALIA LONTANA DAGLI OBIETTIVI ONU

Nonostante sempre più Regioni, Province e Città metropolitane stiano pianificando strategie per lo sviluppo sostenibile, l'Italia è lontana dal raggiungimento dell'Agenda 2030 dell'Onu. Lo testimonia la seconda edizione del Rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis).

17

L'Agenda Onu 2030 prevede diciassette obiettivi di sostenibilità a 260 gradi: non solo obiettivi ambientali, ma anche sociali e di governance. Balzan è convinta che le imprese stiano modificando il loro business in chiave sostenibile, pur ancora senza una strategia precisa. «Ma chi capisce che questa è la nuova frontiera che divide chi avrà successo da chi faticherà a stare sul mercato – conclude Balzan – e capisce anche che occorre rivolgersi agli specialisti senza cadere nella tentazione del fai da te, allora il futuro sarà di costoro»



DL FISCO-LAVORO

**Sicurezza:
subito la mappa
dei rischi
per evitare
lo stop all'attività**

Gabriele Taddia — a pag. 41

La nuova stretta
Per la sicurezza sul lavoro
subito la mappa dei rischi — p.41

Sicurezza sul lavoro, subito la mappa dei rischi per non inciampare nei nuovi stop all'attività

6 Dodici le ipotesi considerate: alcuni obblighi sono trasversali, altri specifici per singoli settori

La salute in azienda

Il Dl 146/2021 estende le fattispecie già fissate nel Testo unico del 2008

Eliminata la discrezionalità dell'accertatore: in caso di violazione arriva lo stop

Pagina a cura di **Gabriele Taddia**

Sicurezza e lavoro: vincoli più stringenti per i casi in cui l'attività imprenditoriale può essere sospesa da parte dell'Ispettorato del Lavoro. È il risultato degli interventi del Dl 146/2021 su fisco e lavoro sull'articolo 14 del Dlgs 81/2008.

L'intervento legislativo ha riguardato l'abbassamento dal 20% al 10% della soglia massima di lavoratori irregolari oltre la quale scatta la sospensione. Inoltre, il decreto legge ha inciso in modo sostanziale anche in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, imponendo la sospensione (in questo modo viene dunque eliminata la discrezionalità dell'ente accertatore che era contenuta nella precedente versione dell'articolo 14) nel caso in cui vengano riscontrate gravi violazioni alle disposizioni in materia di sicurezza, tra le 12 ipotesi elencate nell'allegato I del provvedimento,

ipotesi peraltro già contenute (salvo una eccezione) nella precedente versione dell'articolo 14.

A questo proposito, proprio sul provvedimento legislativo, sono intervenute le circolari del 9 novembre n. 3 e del 9 dicembre n. 4 dell'Ispettorato del lavoro, con l'obiettivo di chiarire alcuni punti applicativi.

Ora, l'obbligo di sospensione immediata dell'attività (ricordiamo che in precedenza scattava invece solo in caso di reiterazione delle violazioni), in caso di accertata violazione, pone le imprese ancor più di prima nella stringente condizione di verificare se le condizioni di lavoro rispettino in modo rigoroso le disposizioni del Dlgs 81/2008.

La sospensione, è bene ricordarlo, comporta l'impossibilità di contrattare con la pubblica amministrazione e, a parte l'applicazione delle sanzioni penali previste dal Testo unico sulla sicurezza, potrebbe essere fonte di responsabilità patrimoniale nel caso in cui l'impresa non sia in grado di adempiere alle proprie obbligazioni verso il proprio committente o subappaltatore a causa della sospensione, ricordando peraltro che il relativo provvedimento non è autonomamente impugnabile.

Come intervenire

Dunque, quali sono i primi passi da muovere per mettere in sicurezza i lavoratori e con essi l'attività imprenditoriale? Operativamente, in primo luogo è necessario valutare quali fattispecie - tra quelle elencate nell'allegato I all'articolo 14 - sono concretamente contestabili all'azienda, a seconda del settore di attività. È evidente che le problemati-

che connesse alla formazione e all'addestramento, alla mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi, alla mancata costituzione del servizio di prevenzione e protezione e alla nomina del relativo responsabile, così come la mancata elaborazione del piano di emergenza ed evacuazione e l'omessa sorveglianza in ordine alla rimozione dei dispositivi di segnalazione sicurezza e controllo, sono fattispecie sostanzialmente trasversali a qualunque tipo di attività che impieghi lavoratori intesi in senso ampio, come previsto dall'articolo 2 comma 1 lettera a) del Dlgs 81/2008). Altre possibili contestazioni, invece, come ad esempio la mancata fornitura di Dpi (dispositivi di protezione individuale) contro le cadute dall'alto, oppure la mancata applicazione delle armature di sostegno, riguardano settori ben specifici.

La mappa dei rischi

Dunque, preliminare a ogni azione è la mappatura del rischio, come avviene per la predisposizione dei modelli organizzativi ex Dlgs 231/2001 o in misura diversa per il documento di valutazione dei rischi, e solo successivamente si passa alla indispensabile analisi della realtà aziendale,



per poi colmare i gap che vengono riscontrati. Un esempio pratico riguarda la verifica non solo della avvenuta corretta formazione dei lavoratori secondo l'accordo Stato-Regioni, ma anche il riscontro sull'addestramento nei casi in cui è imposto dal Testo Unico sicurezza per il completamento del percorso formativo del lavoratore. Su questo punto è peraltro bene ricordare che il provvedimento di sospensione può riguardare l'attività lavorativa prestata dai singoli lavoratori interessati dalle violazioni di cui ai numeri 3 e 6 dell'allegato I e, pertanto, mancata formazione e addestramento e mancata fornitura dei dispositivi anti caduta dall'alto. In questi casi saranno i lavoratori a non poter prestare servizio fino a quando non verrà sanata la non conformità, fermo restando l'obbligo del datore di lavoro di retribuire comunque i lavoratori stessi, in quanto l'omissione è da addebitare al datore di lavoro.

Pur non essendo la modifica dell'articolo 14 del Dlgs 81/2008 un provvedimento rivoluzionario nel campo della sicurezza sul lavoro, impone comunque alle imprese una necessaria attività di verifica degli adempimenti, in primo luogo per la tutela della sicurezza dei lavoratori e in secondo luogo per la tutela della continuità aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violazioni e conseguenze

1

POSE DVR

La mancata elaborazione

La mancata elaborazione del piano operativo di sicurezza, previsto per le imprese esecutrici di cui al Titolo IV del Dlgs 81/2008 è causa di sospensione dell'attività. L'elaborazione del Pos si può desumere anche dal relativo invio al Cse o all'impresa affidataria. Anche la mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi comporta la sospensione. Se è in un luogo diverso, per evitare la sospensione, dovrà essere esibito entro le 12 del giorno successivo

2

DPI CADUTA DALL'ALTO

La mancata fornitura

È solo la mancata fornitura dei dispositivi di protezione che consente la sospensione dell'attività dell'impresa. La stessa può essere desunta anche dalle dichiarazioni incrociate dei lavoratori. Se il dispositivo di protezione individuale è stato fornito ma non è stato utilizzato dal lavoratore, non scatta la sospensione.

3

FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO

L'omissione

Il provvedimento di sospensione dell'attività va adottato solo quando è prevista la partecipazione del lavoratore sia ai corsi di formazione, sia all'addestramento. La mancata formazione obbligatoria comporta la automatica sospensione. Per quella specifica, deve essere invece valutato l'impiego del lavoratore nelle mansioni per le quali siano stati omessi la formazione o l'addestramento.

4

RIMOZIONE O MODIFICA DEI DISPOSITIVI DI SICUREZZA

L'accertamento

Si adotta il provvedimento di sospensione allorché si accerta la rimozione o la modifica dei dispositivi di sicurezza. La disposizione, in altri termini, consente di adottare il provvedimento di sospensione dell'attività in base alla sola circostanza che sia stato rimosso o modificato il dispositivo di sicurezza, senza che sia necessario accertare anche a quale soggetto sia addebitabile la rimozione o la modifica.

5

IL RICORSO

Contro lo stop

Anche la circolare 3/2021 dell'Ispettorato del lavoro del 9 novembre conferma l'interpretazione in base alla quale è ricorribile solamente il provvedimento di sospensione irrogato a seguito della riscontrata presenza di personale irregolare, in misura pari ad almeno il 10 per cento. Invece, in caso di sospensione per violazioni in materia di sicurezza sul lavoro, rimessa alla cognizione del giudice penale, il nuovo comma 16 dell'articolo 14 del Dlgs 81/2008 prevede che il decreto di archiviazione emesso a conclusione della procedura di prescrizione per l'estinzione delle contravvenzioni, determini la decadenza del provvedimento stesso.

IL POLO DELLA SETA
**MANTERO: «FARE RETE
NON È PIÙ UN OPTIONAL
PROTEGGERE LA FILIERA
O RISCHIANO
I NOSTRI PRIMATI»**

di Raffaella Polato 11



IL POLO DELLA SETA LE MICRO-IMPRESE VANNO PROTETTE, NOI SIAMO IN CAMPO

L'amministratore delegato dell'azienda tessile di Grandate: non possiamo perdere anelli della filiera, a rischio i rapporti con i big del lusso.

Il modello del «patto» con il competitor Ratti

La questione non è più la concorrenza cinese. Nella moda non c'è costanza, neppure nei rapporti: te la giochi sul prodotto, a ogni singola stagione
di **Raffaella Polato**

«**C**i sarebbe piaciuto innescare un dialogo con il territorio». Invece: «Forse è presto. O forse non succederà nulla». Sarebbe un problema. Non per Franco Mantero e l'azienda di famiglia. Neanche per la Ratti, gruppo Marzotto, amministratore de-

legato Sergio Tamborini: il manager insieme al quale Mantero aveva immaginato, entrando nel capitale di una piccola impresa d'eccellenza in difficoltà, di poter aprire un circolo virtuoso per tutti. Anche per loro, certo. Ma loro, della via della seta italiana, sono i due big. La crisi che ha ristretto la strada da Como ai mercati globali, esasperata dalla pandemia, li ha colpiti, non affondati. Come l'intero «**sistema moda Italia**» hanno preso una gran botta, e ancora non l'hanno del tutto assorbita. Hanno però anche spalle larghe, che hanno consentito di reagire rafforzando l'argine degli investimenti mentre altri li bloccavano (per paura o

per forza di cose). Piano piano stanno riemergendo.

Non si può dire altrettanto del territorio. Perché sia protagonista, nei ragionamenti con cui Mantero accompagna la visita in una sede che è un po' fabbrica, un po'



laboratorio di artigianato hitech, un po' museo d'arte contemporanea, non è difficile da capire. Lui guida un'azienda Champion, presenza fissa dall'inizio (quattro edizioni finora) tra le mille piccole e medie imprese con le migliori performance di crescita, redditività, solidità finanziaria. Prima della pandemia, uno sviluppo ininterrotto l'aveva portata a 92 milioni di fatturato, poi è crollata a 71 (curiosamente: stesso volume per Ratti, che però partiva da un 2019 a quota 116), ora va verso il parziale recupero dei 75 milioni. Vedremo con l'analisi 2022 come il Covid abbia scombinato le carte tra le Top. Quello che per fortuna il virus non è riuscito a intaccare, qui come tra tutti i leader dell'imprenditoria, piccoli o grandi che siano, è il dna su cui qualsiasi azienda costruisce i propri numeri. Nel caso di Mantero: per un anno, un anno e mezzo, i big del lusso globale hanno tagliato gli ordini perché erano crollate le vendite, ma è sempre Grandate, pochi minuti da Como, uno degli indirizzi cui Louis Vuitton, Chanel, Prada, Gucci — eccetera eccetera — chiedono di studiare, disegnare, infine produrre i loro «must» in seta (e non soltanto).

Il distretto al centro

Dietro c'è oltre un secolo di storia, tradizioni e innovazione, competenze tecnologiche e abilità artigianali uniche al mondo che — come per tutto il made in Italy — non sono solo di Mantero. Loro hanno raggiunto l'eccellenza. Fatiche-rebbero a mantenerla, probabilmente, se tutt'intorno non avessero un distretto che ha coltivato «arti» persino meno replicabili. È lì, che il Covid ha colpito duro. Lì, che Como si gioca il suo futuro di capitale mondiale non più della seta *tout court* (quel ruolo lo ha perso da tempo) ma ancora del ricchissimo *luxury silk*. Oggi l'80% della seta prodotta in Europa viene dal distretto lariano, e lariano è il 90% dell'export Ue verso Usa, Giappone, Cina. Domani potrebbe non essere più così. Non se saltassero anelli fondamentali della filiera.

È un rischio serio, secondo Mantero. Usiamo la sua azienda come prototipo del sistema (lo è, in effetti). «L'80% di ciò che produciamo dipende dal lavoro interno, il restante 20% arriva dal distretto». Quel 20% è molto più pesante di quanto non sembri. Viene da aziende create da professionisti-tecnici-artigiani sempre più difficili da trovare e ormai ancor più da formare, nonostante le scuole a Como ci siano e gli industriali facciano la loro parte. «Il problema è che parliamo di mi-

cro-imprese. Il nostro è già un settore in cui la competizione è molto aggressiva, e la questione non è nemmeno più la concorrenza cinese. È che nella moda non c'è costanza, neppure nei rapporti: te la giochi sempre sul prodotto, a ogni singola stagione. Se a questo aggiungiamo la batosta del Covid, che al serico-tessile comasco è costato cali di fatturato del 30-35%, mi sembra evidente che per il distretto saranno altri anni difficili. Quelle micro-imprese rischiamo di perderle. Sarebbe un danno per tutta l'industria». Anche per Mantero, ovviamente. E per Ratti. Che decidono: diamo un segnale noi?

Succede quando l'Italia va in lockdown e i due capo-azienda si parlano, si incontrano, ragionano. Sono e resteranno concorrenti, su quel piano non si risparmieranno niente, ma scannarsi nell'emergenza non serve a nessuno. Anzi. Perciò il patto è: se uno dei due sarà costretto, per esempio, a fermare l'attività anche oltre il lockdown, l'altro gli darà una mano e metterà a disposizione le sue strutture. «Poi per fortuna non è stato necessario», ricorda Mantero, ma il senso dell'intesa è evidente. Lo diventerà ancora di più nell'aprile scorso, quando i due gruppi annunciano l'ingresso in una delle micro-imprese di cui sopra.

Si chiama Foto Azzurra, fa un lavoro fondamentale: produce i supporti per la stampa serigrafica applicata ai tessuti. I due big entrano nel capitale, ciascuno con il 20%, spiegano l'operazione, precisano che è aperta a chiunque ne condivida lo spirito. Cioè: «La fotoincisione non è il nostro mestiere. Dovrebbe essere chiaro che se entriamo, in punta di piedi, in un'azienda per la quale è invece il *core business*, è soltanto per salvaguardare competenze a rischio dispersione. Perdi una micro-impresa oggi e nessuno se ne accorge, ne perdi un'altra un po' meno micro domani e anche quella non fa rumore. È così che i distretti si sciogliono: piano piano, fino a che un giorno ti volti e non ci sono più. Perciò, ripeto: la concorrenza è sacrosanta, con Ratti continueremo a farcela. Ma era giusto, insieme, dare un segnale al territorio». A oggi — otto mesi dopo — ancora nessuna risposta. Nessun altro sembra intenzionato (per adesso?) a replicare l'idea. Tutti troppo presi dai propri problemi, forse. Quel che ne consegue è: «Noi l'operazione l'abbiamo fatta e ne siamo contenti. Resta il timore per le sorti dell'intero distretto comasco, senza iniziative a sostegno delle nostre realtà più piccole: sono troppo vulnerabili, disunite e sparse per reggere da sole il peso di altre criticità». Vero,

putroppo. Allora però la questione si sposta, o meglio: torna là dove sarebbe dovuta partire. Non spetterebbe alle associazioni di categoria, muoversi? Non sono loro, che dovrebbero spingere il dialogo e fare da motore di aggregazione? «Dovrebbero, sì. E noi speriamo vivamente che riescano a farlo. Presto». Detto con implicito punto esclamativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1902 1960

Le origini

Riccardo Mantero parte in bicicletta da Novi Ligure per tentare fortuna a Como

Una nuova fase

È inaugurato lo stabilimento di Grandate: dalla tessitura alla produzione completa

1923 2019

L'azienda cresce

Il piccolo deposito di sete lascia il posto alla palazzina di via Volta, casa di famiglia e sede dell'azienda

Archivi preziosi

La quarta generazione amplia l'archivio storico con il marchio Ken Scott



Napoli Nord
Truffa del reddito
aperta l'inchiesta
sui prestanome

Marco Di Caterino a pag. 10

La maxi-truffa

Reddito, si muovono i pm 20mila pratiche sospette Caf fantasma e prestanome

► Indagini della Procura di Napoli Nord ► Documenti falsi per ottenere l'assegno sulla frode estesa anche al resto d'Italia verifiche sulla banda dei pakistani

**QUASI IMPOSSIBILE
RECUPERARE I SOLDI
INCASSATI
DAI MALVIVENTI
CONTROLLI ANCHE
NEGLI UFFICI POSTALI**

L'INCHIESTA

Marco Di Caterino

Un reddito, quello di cittadinanza, che ha più buchi del formaggio svizzero. Pertugi larghi come voragini dove camorristi, furbetti e la varia umanità che vive borderline tra l'illegalità e il (poco) rispetto delle regole continua uno spettacolare assalto alla diligenza delle finanze pubbliche. L'ultimo scandalo riguarda l'attività di una organizzazione criminale gestita da pakistani e forse bengalesi, capaci di ottenere centinaia di accrediti per il reddito di cittadinanza su carte prepagate, ottenuti rubando le identità di ignari (forse) connazionali. La Procura di Napoli Nord, diretta da Maria Antonietta Troncone, ha aperto un fascicolo, affidato al team di pubblici ministeri che si occupano dei reati di truffa alla pubblica amministrazione. Un fascicolo, quest'ultimo, che va a

ingrossare il già consistente faldone nel quale sono finite decine se non centinaia di percettori illegali del reddito, e anche qualche Caf. Come quello di Frattamaggiore, che aveva curato la pratica e fatto ottenere a un detenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il reddito di cittadinanza, perché nel Caf si era presentato un uomo con i documenti del detenuto. La vicenda venne fuori grazie a un controllo dei militari del gruppo di Frattamaggiore della guardia di finanza, che su ottocento e più posizioni scoprirono oltre trecento percettori abusivi del reddito. Frattamaggiore dista meno di quattro chilometri da Sant'Antimo, dove un altro Caf è finito nelle attenzioni investigative della Procura, perché si sospetta che invece di occuparsi di pensioni e materie contributive, sarebbe diventato in breve tempo la centrale per la mega truffa dei pakistani. L'ipotesi, visti i numeri dell'imbroglio, è che anche altri centri di assistenza fiscale che operano nella zona a nord di Napoli e in quella sud della provincia di Caserta dietro compenso, formalizzino le pratiche "farlocche" chiudendo entrambi gli occhi. E non ci vuole chissà che. Perché una delle falle del reddito di cittadinanza è l'autocertifica-

zione.

FALLE NEI CONTROLLI

E allora, come è accaduto nel Rione Salicelle di Afragola, un pregiudicato ha autocertificato che aveva quattro figli, tutti conviventi, incassando così ogni mese oltre mille e cinquecento euro. Il furbetto - ma in questi casi è più giusto parlare di criminali e truffatori - si era guardato bene dal dichiarare che tre dei suoi figli erano ospiti delle patrie galere, motivo ostativo questo per percepire l'assegno di Stato. Ed è sempre più frequente scoprire altri truffatori, quando le forze dell'ordine arrestano pusher, narcotrafficanti e persino boss e loro familiari: un esercito di persone che oltre a incassare migliaia di euro al giorno per lo spaccio risultano appunto percettori del reddito di cittadinanza.



I PAKISTANI

In questo scenario, dove i controlli sono sempre a posteriori e i Caf non possono chiedere, per la privacy, se ci sono detenuti in casa, se abiti davvero dove dichiararti, se davvero hai tanti figli e se è vero che uno di questi è disabile (condizione che aumenta il mensile), si sono infilati i pakistani. E non a caso quelli - circa seimila secondo un censimento per difetto - che sulla carta risiedono tra Sant'Antimo, Casandrino e Grumo Nevano, dove gestiscono in regime di monopolio il settore della confezione per l'abbigliamento da uomo. In tre anni i carabinieri della caserma di Grumo Nevano hanno sequestrato e fatto chiudere oltre 150 fabbrichette, perché completamente abusive, senza uno straccio di misure di sicurezza, con lavoratori (tutti connazionali) al nero costretti a lavorare anche 14 ore al giorno per un euro. Questi laboratori, secondo le indagini e le condanne della magistratura, smaltiscono gli scarti di stoffa bruciandoli in campagna, anche sui campi coltivati. Una "cuccagna", per loro, l'affare del reddito di cittadinanza, ideato da un pakistano, da tempo nel mirino delle forze dell'ordine, mentre gli inquirenti sono anche sulle tracce di un imprendibile Caf della zona, che pure formalizza centinaia di pratiche, ma che fisicamente è inesistente. Sarebbero 20mi-

la le pratiche sospette. Una truffa così vasta e che continua ancora, seppure è stata ideata dall'inafferrabile pakistano, per riuscire ha bisogno di complici. Oltre al Caf di Sant'Antimo, dove le pratiche vengono istruite senza controlli con documenti di identità non corrispondenti alle persone che li presentano, è necessario avere chi gestisca le centinaia di schede telefoniche per i numeri abbinati alla domanda e sui quali arriva l'sms che indica in quale ufficio postale recarsi per ritirare la carta prepagata; e poter contare su qualche impiegato infedele, che consegna la card anche a un soggetto diverso da quello cui si feri

ri isce la carta di identità presentata allo sportello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La viceministra Todde: sussidio da mantenere e migliorare

LO SCONTRO

«Il reddito di cittadinanza deve essere mantenuto e rifinanziato» con alcune misure «per migliorarlo». Lo ha affermato la vi-

ce ministra dello Sviluppo economico e vicepresidente del M5s Alessandra Todde intervenendo a Skytg24 in risposta alle forti critiche provenienti, da ultimo, dal presidente di Confindustria Bonomi, sul reddito di cittadinanza. «Anche il presidente del Consiglio - ha spiegato Todde - ha riconosciuto come sia stato uno strumento importantissimo nella pandemia». Per la Todde «la povertà non è una colpa». Intanto la Guardia di Finanza di Udine ha denunciato oltre 49 persone, per illeciti sul reddito di cittadinanza, scoprendo un danno di 330 mila euro. Diversi i motivi che hanno portato all'azione giudiziaria nei confronti degli indebiti percettori: ci sono persone condannate, o in carcere, o sottoposte a misure alternative alla detenzione, oppure soggetti che non avevano comunicato le circostanze che avrebbero ridotto il valore del sostegno percepito. Sono in corso le procedure di revoca da parte dell'Inps che, al momento, ha già provveduto a far decadere il beneficio non spettante nei confronti di 41 persone, per un importo totale superiore a 270 mila euro. Gli approfondimenti, tuttora in corso, sono stati condotti incrociando i dati della popolazione carceraria degli ultimi anni con le banche dati dei percettori del sostegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REDDITO DI CITTADINANZA A NAPOLI E CASERTA

Regione provincia	TOTALE	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Percentuale popolazione coinvolta
Campania	5.624.260	289.144	742.041	617	13,19%
Caserta	901.903	52.009	126.001	606	13,97%
Napoli	2.986.765	181.883	488.395	641	16,35%
ITALIA	5.9236.213	1.357.171	3.012.087	545	5,08%

L'EGO - HUB